ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII - Num. 104
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO
DOMENICA
2-3 Maggio 1953
[illegible]

Si accende sempre più il dialogo elettorale

Il discorso De Gasperi a Torino

Vivace polemica del Presidente del Consiglio con gli esponenti delle due estreme
La dura lotta sostenuta dalla maggioranza per la difesa del Parlamento e della democrazia - L'opera del Governo nei diversi settori della vita economica e sociale
La riforma fiscale - Gli avvenimenti di Russia e il problema dell'Unione europea

Uno scorcio di Piazza San Carlo gremita di folla durante il discorso del Presidente del Consiglio. (Foto Moisio)

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha aperto ieri la campagna elettorale della Democrazia Cristiana in Piemonte con un discorso in piazza San Carlo, a Torino. Una estesa rete di altoparlanti in via Roma, via Santa Teresa e nelle vie adiacenti ha consentito anche alle migliaia di persone che non erano riuscite a trovar posto nella pur vasta piazza, di seguire l'oratore. La segreteria regionale della D.C. aveva organizzato speciali servizi ferroviari automobilistici da tutti i principali centri del Piemonte per il trasporto degli iscritti e simpatizzanti. Le comitive di Cumiana, di Valenza e di altre zone si erano fatte seguire dalle rispettive bande musicali che ora sostavano ai lati del palco suonando motivi che la folla riprendeva a gran voce in coro.

Sul palco pavesato dei colori nazionali avevano preso posto i parlamentari piemontesi della D.C., gli esponenti del partito, le autorità cittadine ed i candidati della regione alla Camera e al Senato. Davanti, nello spazio tenuto libero da transenne, erano raccolte le bianche bandiere «scudo-crociate» delle organizzazioni del partito.

De Gasperi, accompagnato dal Ministro Pella è giunto alle 16,40 salutato da un lungo caloroso applauso e dallo sventolio di fazzoletti bianchi. Sul palco una signora gli ha offerto un garofano bianco che il Presidente del Consiglio si è infilato sorridendo all'occhiello della giacca.

Nel discorso, durato circa 45 minuti, De Gasperi si è impegnato in una vivace e brillante polemica con gli esponenti dei partiti delle due estreme, ricordando tra l'altro la dura lotta sostenuta dalla maggioranza in Parlamento in sede di discussione della legge elettorale. Ha quindi illustrato l'opera svolta dal Governo nei diversi settori della vita economica e sociale della nazione, ed ha concluso con alcuni accenni alla situazione internazionale ed al problema dell'Unione Europea.

Qui è nato il Parlamento

«Piova o non piova — ha esordito riferendosi alla strabocchevole folla ed al discorso da lui pronunciato nel giugno del '51 sulla stessa piazza sotto un acquazzone — devo dedurne che a Torino è sempre lo stesso».

«Sono venuto stamane ed ho fatto, come è doveroso per chi rispetti le tradizioni, una prima visita all'aula del Parlamento Subalpino. Qui è nato il Parlamento italiano, e qui riconfermo la mia convinzione che il Parlamento è un istituto, pur con tutti i suoi difetti, che va difeso: il Parlamento è la garanzia dello sviluppo pacifico e progressivo del nostro Paese. Ebbene, questa affermazione che dovrebbe essere naturale, oggi mi viene come una conclusione di una esperienza tristissima. I miei colleghi che sono qui e che appartengono al Senato o alla Camera sanno a quali fatti mi richiamo: il pericolo mortale che il Parlamento ha corso attraverso l'ostruzionismo, del quale voi avrete forse avuto una immagine lontana. Chi lo ha visto da vicino, chi ha sentito le parole e i discorsi, chi ha indovinato l'odio che ispirava quelle parole e quei discorsi e i propositi demolitori che erano in fondo la conclusione di tutta quella apparentemente formale esposizione di pensieri, di idee o di argomenti; chi ha visto tutto questo ha sentito che c'era un pericolo, e che questo pericolo andava scongiurato. Sissignori, "così quello che così", questo pericolo andava scongiurato.

«Noi — ha proseguito con energia tra gli applausi — non abbiamo violato la Costituzione, non siamo venuti meno ai regolamenti. Che cosa sarebbe accaduto, amici miei, se alla Camera prima o al Senato poi l'ostruzionismo avesse vinto, se noi avessimo dovuto ritirare la legge? Non solo il Governo De Gasperi sarebbe stato rovesciato — questa sarebbe stata poca cosa, poichè dopo un Governo ne viene un altro — ma il Parlamento sarebbe stato annientato. Il principio stesso della maggioranza sarebbe stato distrutto e il Parlamento sarebbe divenuto un'adunata di pavidi uomini impotenti che avrebbe attirato su di sè il disprezzo di tutti. E' questo precisamente che si voleva dalle due parti che in combutta criminosa hanno tentato di avvilire il Parlamento, di demolirlo, di distruggerlo. C'era anche un gruppetto di signori ben vestiti e puliti, che si chiamavano monarchici, i quali, poichè gente ben costumata, avevano una certa riluttanza ad unirsi all'opposizione, ma tuttavia lo facevano. Mi domando: a che cosa pensavano in quel momento? Pensavano al re. Ma, vivaddio, voi torinesi lo sapete: i Savoia dopo Carlo Alberto sono sempre stati re parlamentari, che sostenevano il Parlamento».

De Gasperi passa ora a esaminare gli obbiettivi delle due estreme e si pone alcune domande. «Cosa vuol dire Lauro quando viene a sostenere che egli gioca l'ultima carta della monarchia? In un Paese ove la democrazia fosse vinta che farebbe il re? Tratterebbe con Nenni o con Corbino e Antonicelli, essendosi dichiarati questi ultimi a Torino nè carne nè pesce, cioè nè anticomunisti nè para-comunisti, e avendo definito l'on. Corbino, con dolce parafrasi, il comunismo "un aspetto particolare del mondo moderno"? Questi signori fanno concorrenza a Nenni, a quello della tavoletta (ilarità). E se Nenni, a proposito di quella tavoletta capitata addosso a Ruini (i presenti applaudono calorosamente all'indirizzo del presidente del Senato) ha ripetuto la canzone della "Vispa Teresa": "Vivendo e volando che male ti fo?", così anche Corbino pensa di potere, attraverso questa forma di tolleranza o di equidistanza, trovare una soluzione. Nenni viceversa dice (presentandosi con quella faccia bonaria di romagnolo simpaticone): "Con la mia alternativa socialista, come con la tavoletta, vivendo e volando che male ti fo?". Alla borghesia va ripetendo che, in fondo, il pericolo comunista non esiste. I comunisti, dice Nenni e anche altri dicono, vanno indietro. In effetti i comunisti in questo periodo fingono di essere moderati, dissimulano la loro tattica di preparazione, lasciano andare avanti Nenni».

«Prima — sottolinea De Gasperi — celebravano il De Profundis della Democrazia Cristiana e parlavano di fronte clericale. Oggi si vuol dimostrare il contrario e si parla di pericolo della maggioranza assoluta della D.C. per far pressione affinchè i quattro partiti non arrivino insieme al traguardo del 50,01 per cento. Lo scopo di tutta questa manovra è di impedire non solo che vi sia una maggioranza solida, ma una qualsiasi maggioranza. Intanto i borghesi si prendono il lusso di dividersi per discutere sulla monarchia o sulla repubblica, per far rinascere l'antico conflitto, per riabilitare la repubblica di Salò o la guerra perduta, mentre Nenni e Togliatti sono legati da un patto per la conquista del potere e fanno oggi sottomano un estremo sforzo per riuscirvi».

«L'esercizio del voto in queste condizioni — prosegue il Presidente del Consiglio — deve essere svolto con senso di responsabilità e [illegible] mente le conseguenze che possono avere. L'elettore della nostra parte può scegliere, se crede, anche i partiti collegati. Voi credete che le cose siano tranquille e che non ci sia più alcun pericolo? Leggete il discorso tenuto il 19 aprile scorso al teatro Alfieri da Negarville. Scotto la dichiarazione: "Se il monopolio politico della D.C. dovesse convincere la maggioranza degli italiani e dovesse veramente far penetrare nella coscienza a volte superficiale di troppi italiani l'idea che in Italia non v'è altro Governo possibile, allora si aprirebbe senz'altro la prospettiva della guerra civile, la quale potrebbe avere una scadenza più o meno prossima, ma è certo che le forze che vogliono un altro Governo, soprattutto per risolvere i problemi urgenti della vita popolare e della vita nazionale, non avrebbero altra scelta che quella di fare l'insurrezione per cambiare Governo". Ond'è che io vi dico, e ho il diritto di dirvi: stiamo in guardia!».

La folla, che nel frattempo si è ancora infittita, sottolinea con fragorosi applausi le parole di De Gasperi il quale passa ad esaminare il cammino percorso e le opere realizzate.

«Oggi è il 1° maggio, e i cortei fanno pensare a molte cose. Ma io ne ho pensata una, vedendo passare dinanzi alle vetrate tanti operai su motociclette, motoscooters, su Lambrette: che il 1° maggio si è meccanizzato (ilarità). Se vi sono tante Vespe, tante Lambrette, tanti motoscooters, e oggi non si va più a piedi nè in bicicletta, è segno che vi è stato un progresso. Sta a vedere che anche di questo ha colpa quel miserabile Governo che lo presiede (ilarità, applausi)».

De Gasperi cita quindi alcune cifre che testimoniano l'imponenza dello sforzo compiuto. Negli ultimi cinque anni la produzione elettrica è stata raddoppiata, il metano è arrivato a un miliardo e mezzo di metri cubi; l'aumento della produzione dell'acciaio è stato del 82 per cento ed un terzo della produzione meccanica, che era di guerra, è stato riconvertito. Oltre agli scooters si sono diffusi i trattori, passati da 40 mila del 1948 agli attuali 60 mila. Contemporaneamente si sono spesi per bonifiche dal '48 al '53, 105 miliardi di lire e 50 miliardi per fondo miglioramento aziende agricole. La riforma agraria ha portato ad impegnare 555 miliardi nello spazio di 10 anni e l'esproprio si è già esteso su 655 mila ettari. In queste zone sono stati costituiti 9 villaggi e altri 40 sono progettati. Le case costruite risultano 551 e altre 1113 sono in costruzione. Per la montagna la legge prevede, per 10 anni, una spesa di 63 miliardi.

Le denunce dei redditi

Ricordato ancora il piano decennale per lo sviluppo dell'agricoltura e la distribuzione delle 5503 macchine agricole in 52 province («anche qui a Torino avete avuto la vostra festa per la distribuzione dei macchinari»), De Gasperi è passato a trattare della riforma fiscale. «Ci dicono che siamo amici dei grossi e che andiamo d'accordo con i grandi signori per pelare i poveri. Eccovi alcune cifre. Prima di tutto abbiamo provveduto ad abbassare le aliquote: abbiamo esonerato sino alla quota di 240 mila lire, cioè abbiamo esonerato 488.007 modesti contribuenti, di cui 2224 piccoli industriali e 213 mila artigiani e professionisti; abbiamo elevato il minimo imponibile a 180 mila lire per la imposta complementare, esonerando così altri 400 mila cittadini. Diminuendo l'aliquota, il carico dell'imposta, per i medi commercianti e industriali, è diminuito della metà, e per i medi artigiani e professionisti a un terzo. Per il resto siamo sulla strada che ci porterà alla verità. La Finanza ha tre anni di tempo per rivedere e cercare la verità. Finora sono già state rivedute 154 mila dichiarazioni presentate nell'ottobre in occasione della prima denuncia; 118 mila di quelle presentate nel marzo del '52 e centinaia di migliaia della complementare. Sapete che cosa si è trovato? Si sono potuti accertare maggiori redditi per una cinquantina di miliardi, per la prima e la seconda dichiarazione sulla ricchezza mobile; e una quarantina di miliardi circa sulle dichiarazioni per la complementare. Dunque, là dove si arriva alla revisione, coloro che possono vengono costretti a pagare. Siamo sulla strada di trasformare il sistema delle imposte. E se arrivassimo, ciò che sembra impossibile in Italia, a persuadere tutti che la strada giusta è quella di dire la verità, arriveremmo anche alla giustizia sociale» (vivi prolungati applausi).

In risposta a coloro che parlano di corruzione, De Gasperi ha ricordato la legge sulle incompatibilità parlamentari, e per i monopoli ha detto: «Si parla di monopoli e di accordi con la grande industria. Ma un Paese povero, che sta risollevandosi adesso, che ha bisogno di lavoro, e sul quale premono veramente la disoccupazione e la miseria, dovrebbe proprio perdere il suo tempo a suscitare attriti fra un industriale e l'altro? Non dobbiamo cercare di andare d'accordo? Andar d'accordo non vuol dire piegarsi agli interessi di una parte o dell'altra, vuol dire cercare la conciliazione, il bene, il progresso, quello che dà lavoro».

In polemica con l'on. Di Vittorio per un manifesto nel quale si vantano come conquiste della C.G.I.L. le leggi sociali varate dal Governo, e con l'on. Santi (che in mattinata aveva parlato in piazza Castello sostenendo che il numero dei disoccupati è salito da 1.600.000 a 2.200.000) De Gasperi ha affermato che l'aumento dei disoccupati si è avuto nei settori privati, compresa l'agricoltura; l'estensione della scala mobile ai salariati agricoli; la 13ª mensilità ai pensionati; i miglioramenti economici e normativi per numerose categorie, ecc., sono tutti o quasi tutti frutto di provvedimenti legislativi o amministrativi del Governo. In quanto all'on. Santi, ha ricordato che in base alle statistiche ufficiali redatte dalla commissione parlamentare il numero dei disoccupati è sceso a 1.300.000-1.200.000.

«Togliatti nel suo programma — ha proseguito De Gasperi — ha detto che bisognava costruire 200.000 vani all'anno, e la gente lo ha applaudito senza pensare che noi nel '52 abbiamo costruito 770.000 vani (applausi).

Altre provvidenze governative sono state attuate nel campo della previdenza sociale e nella lotta contro la disoccupazione. A tutt'oggi risultano istituiti 8831 cantieri di rimboschimento per 270.555 operai con una spesa di 25 miliardi; 12.416 cantieri di lavoro per 735.000 operai con una spesa di 54 miliardi e 3705 corsi per giovani lavoratori. Circa la legge sullo sciopero De Gasperi ha detto: «Abbiamo in Italia 36 confederazioni e 481 organismi nazionali. Non credete che vi sia necessità di fare una legge per regolare questi organismi? Volete che possano fare sciopero a loro piacimento i prefetti, i comandanti dei carabinieri, i carabinieri? Noi vogliamo una legge che regoli queste cose, che lasci la libertà di sciopero se-

(Continua in 7a pagina)

Scoppiano otto petardi in Buenos Aires inquieta

Violento attacco oratorio di Perón contro gli Stati Uniti e le agenzie americane, che ora la polizia presidia in forze - Il segretario dei Sindacati invita il Presidente ad assumere la dittatura

Buenos Aires, sabato mattina.

L'avvenimento più impressionante del 1° maggio argentino è stato lo scoppio di ben otto ordigni esplosivi fra la mezzanotte e il mezzogiorno; l'avvenimento più importante politicamente, forse più ancora del discorso presidenziale violentemente polemico, è l'invito che il segretario generale della Confederazione del Lavoro ha rivolto al generale Perón: quello di assumere la dittatura per porre fine ai «tradimenti».

Gli otto ordigni esplosivi non sono autentiche bombe, ma grossi petardi: gli organizzatori degli attentati, evidentemente, hanno voluto che essi non provocassero vittime umane. Il primo scoppio è avvenuto verso la mezzanotte, presso la chiesa del Carmine; tre altri petardi sono esplosi nel volgere di un'ora in tre quartieri diversi: sotto un sedile di marmo di Plaza Ubinada, vicino alla dimora presidenziale; in un mercato di prodotti agricoli, nel quartiere di Caballito. Tre esplosioni ancora si sono registrate nel corso della mattinata; e finalmente alle 16,3 — circa tre minuti dopo che Perón aveva preso la parola per il discorso ufficiale davanti al Congresso — un rumorosissimo ordigno è stato fatto scoppiare a cinquecento metri dal palazzo dove il generale parlava.

Esso era nascosto sotto un mucchio di sabbia, entro un cantiere edile; la polizia ha subito disposto un cordone attorno alla zona, ha perquisito i passeggeri dei convogli della sotterranea nelle stazioni vicine, ma sinora non ha individuato gli uomini che hanno portato l'ordigno così vicino al palazzo del Congresso per la più clamorosa manifestazione di protesta di ieri. Pare accertato, invece, che gli esplosivi per le bombe dei giorni scorsi, e forse anche di ieri, siano stati introdotti in Argentina con aerei privati dalla frontiera con l'Uruguay. Le indagini sarebbero condotte gli agenti all'Aeroclub di Concordia, vicino al confine; inoltre l'inchiesta sarebbe stata estesa anche ad altri circoli aeronautici.

Lo scoppio dell'ottavo ed ultimo bomba, estremamente fragorosa, è stato udito in gran parte della città, e particolarmente nella zona del Congresso, dove Perón stava tenendo uno dei più violenti discorsi della sua carriera. Il generale ha negato l'esistenza di una crisi in Argentina, ed ha attaccato a fondo la campagna di calunnie, che sarebbe condotta dagli imperialisti stranieri e dagli oppositori interni contro il suo regime. Con particolare durezza egli ha attaccato gli Stati Uniti, dicendo: «Come abbiamo fatto mangiare la polvere all'ex-ambasciatore Braden, così faremo con tutti gli altri capitalisti che lavorano contro di noi».

Egli ha quindi accusato le agenzie americane I.N.S., U.P., A.P. di avere «inventato» le crisi argentine, ed ha esortato il Congresso a svolgere un'inchiesta rapida, totale ed urgente» contro questi «calunniatori», chiedendo ai deputati [illegible]

[illegible]

Distrutta dal tornado una città della Georgia

Spianate le case di legno, crollate quelle in muratura, portate vie le auto - Si contano 14 morti e 250 feriti, ma molti sono gli scomparsi

Nostro servizio particolare

Atlanta, sabato mattina.

Una bufera di eccezionale violenza si è abbattuta ieri sera poco dopo le 19 sullo Stato della Georgia, infuriando particolarmente sulla piccola città di Warner Robins, che ha avuto quattordici abitanti uccisi e oltre duecentocinquanta feriti più o meno gravemente. I danni che la furia del tornado ha provocato agli edifici e alle installazioni ammontano a diversi milioni di dollari: decine di case sono crollate sotto la potente spinta del vento, seppellendo gli abitatori. Si teme che altri corpi siano sepolti sotto le macerie, malgrado l'opera di soccorso immediatamente intrapresa da squadre di volontari e di militari.

La catastrofe si è abbattuta quasi improvvisamente, preannunciata solo da una densa e scura coltre di nubi, «nera come il fumo», che ha nascosto il cielo qualche ora prima che il tornado si abbattesse sulla città. Il campo di aviazione prossimo alla cittadina di Warner Robins è stato il primo ad essere battuto dalla bufera, che ha scoperchiato capannoni e abbattuto quasi totalmente una trentina di case in legno distribuite nella zona immediatamente circostante. Quelle che hanno resistito alle raffiche sono rimaste però scoperchiate. Quando poi il vorticoso mulinello ha raggiunto la cittadina, che conta una popolazione di 8 mila abitanti, ha travolto anche le case in muratura come se fossero costruzioni di carta: un blocco di edifici è stato letteralmente abbattuto e oltre 250 appartamenti sono crollati seppellendo sotto le macerie centinaia di persone, per fortuna quasi tutte salvate in tempo.

L'opera di soccorso ha richiesto ore e ore di inauditi sforzi. Dalle città vicine, che hanno subito danni minori, sono partiti autocarri di soccorso carichi di militari e di generi di prima necessità, specie di medicinali, per rifornire il piccolo ospedale del campo di aviazione, gremito di feriti. Anche varie brigate di pompieri sono accorse con i carri attrezzi per sgomberare le macerie e liberare i sepolti vivi.

La moglie di un colonnello di aviazione è morta con il suo bimbo di appena quattro anni nel tragico volo, che la sua automobile ha compiuto sotto la potente spinta del tornado. Un altro ragazzo di quattordici anni è morto sull'aeroplano che lo stava trasportando all'ospedale di Atlanta, per essere operato d'urgenza per le ferite riportate nel crollo della sua casa.

Il vorticoso mulinello del vento ha strappato tutti gli alberi che adornavano le strade di Warner Robins e dell'intera zona circostante. Anche le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte in seguito alla caduta dei pali: operai specializzati stanno già lavorando alacremente per ripristinare i servizi essenziali e ricollegare la capitale dello Stato con i diversi centri isolati dalla bufera.

Anche il villaggio di Bullard, posto lungo un fiume a poca distanza da Warner Robins, ha subito notevoli danni, data la prevalenza di costruzioni in legno che il vento ha spianato con impressionante facilità. Molti abitanti sono rimasti feriti, la maggior parte colpiti dai pesanti oggetti che il vento faceva volare come fossero pezzi di carta.

Purtroppo si teme che sotto le macerie della cittadina più colpita si trovino ancora altre persone, che parenti e conoscenti cercano invano fra gli scampati. La Croce Rossa si è organizzata anche per fornire informazioni intorno a tutti i feriti e per compiere ricerche degli scomparsi, mentre la sussistenza dell'esercito ha eretto capaci tende per ospitare provvisoriamente le centinaia di senza tetto.

Frank Knight
(della «Reuter»)

L'arrivo all'aeroporto di Lyneham dei primi prigionieri di guerra inglesi rimpatriati dalla Corea dopo lo scambio, a Panmunjom, con prigionieri cino-nordisti. (Telefoto)

Il 1° Maggio a Mosca nel segno della pace

Il maresciallo Bulganin lamenta però, nel discorso ufficiale, che non siano giunte dall'Occidente risposte concrete alle proposte russe - Un appello della "Pravda" per la fine della guerra fredda

Mosca, sabato mattina.

Tutti gli ambasciatori occidentali, ai quali Gromyko faceva gli onori di casa, erano presenti ieri mattina, nell'apposita tribuna eretta sulla Piazza Rossa, per assistere alla celebrazione del 1° maggio. La festa ha avuto il solito splendore e la solita cornice di folla; soltanto la parata militare è stata assai più breve dell'anno scorso: le truppe sono sfilate in rivista per tredici, anzichè per quaranta minuti.

I tre «grandi» del regime (Malenkov, Beria e Molotov) erano al centro del gruppo dei ministri e dei marescialli nella tribuna d'onore, eretta sul mausoleo di Lenin e Stalin; davanti ad essi la piazza era gremita di soldati, di lavoratori, dei rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali, su cui sventolavano bandiere e grandi cartelli con gli slogans lanciati dal partito: nessuno di essi attaccava gli occidentali, molti esaltavano invece la pace e la collaborazione fra i popoli. A questi principi è stato ispirato il discorso del maresciallo Bulganin, oratore ufficiale.

Il ministro della Difesa ha preso posto sul palco dopo aver passato in rivista, in automobile aperta e poi a cavallo, le truppe schierate sull'attenti. Rivolgendosi alle truppe, al popolo russo e ai «cari amici» all'estero, Bulganin ha dichiarato innanzitutto che «le forze armate dell'Unione Sovietica costituiscono il più sicuro baluardo per la difesa del lavoro pacifico dei cittadini», ma che la politica del governo sovietico, definita da Malenkov, Beria e Molotov, è una politica di pace, basata sul punto di vista che tutte le questioni possono essere risolte purchè vi sia della buona volontà.

«Il governo sovietico — ha detto l'oratore — è pronto ad accogliere con piena [illegible] ogni iniziativa che permetta di risolvere i problemi in sospeso. Tuttavia, dato che nessuna proposta concreta conferma le proposte fatte in tal senso, e non vi sono segni tangibili nè di riduzione degli armamenti, nè di abbandono delle basi militari, specie di quelle costituite nei paesi con noi confinanti, l'Unione Sovietica sarà costretta a rafforzare le sue difese e a tenersi pronta a respingere qualsiasi potenza che miri ad interferire con il nostro lavoro pacifico».

Bulganin ha quindi ricordato le riforme intraprese dopo la morte di Stalin, aventi lo scopo di migliorare l'efficienza dell'apparato statale, per assicurare il benessere dei cittadini e per garantir loro «la protezione degli inviolabili diritti individuali». Altre misure sono in preparazione «per un rafforzamento sempre maggiore della giustizia socialista». Non questo tema delle riforme interne, ma quello della pace internazionale ha ispirato anche l'articolo ufficiale, che Ilya Ehrenburg ha scritto ieri sulla *Pravda*. Forse l'espressione più interessante dell'articolo è: «Il tempo del monologo è passato: è venuta l'ora del dialogo».

Il celebre scrittore afferma che l'armistizio «nella guerra calda che sta rovinando la Corea» dovrebbe essere seguito «dalla fine della guerra fredda che sta rovinando tutti i popoli»; quindi egli sostiene che si può ritornare fra Oriente ed Occidente all'amicizia del tempo di guerra. «Un incontro fra i popoli lavoratori a Mosca e sul fiume Hudson — scrive testualmente — potrebbe essere altrettanto cordiale, quanto gli incontri dei soldati sul fiume Elba».

Più oltre Ehrenburg si riferisce con cordiali espressioni al popolo inglese («di grandi virtù spirituali e di grande dignità»), alla Francia («Noi l'amiamo. Non la abbiamo mai disprezzata negli anni delle sue prove più dure, mai abbiamo mai combattuto contro la sua indipendenza»), alla Germania («vogliamo un avvenire felice per il popolo tedesco») e all'Italia, e conclude: «Noi abbiamo nella ragione e nella coscienza di tutti i popoli».

Destano preoccupazioni le condizioni di Stepinac

Il cardinale soffrirebbe di malattia polmonare

Londra, sabato mattina.

Le condizioni di salute del cardinale Stepinac, confinato dalle autorità jugoslave nel villaggio nativo di Krasic, suscitano viva apprensione. Sofferente di disturbi bronco-polmonari, il cardinale è stato ultimamente consigliato dai medici a chiedere il trasferimento in località più salubre; però, secondo notizie giunte a Londra, il cardinale non intende chiedere favori di sorta alle autorità jugoslave.

Si presume che eminenti personalità del mondo cattolico intercederanno in suo favore. Ieri la stampa inglese cattolica stigmatizzava l'intransigente atteggiamento del maresciallo Tito che «già ha provocato il fallimento dei negoziati con i Vescovi cattolici in tema di rapporti tra Stato e Chiesa», accusando Tito di aver preparato un disegno di legge secondo criteri per la massima parte antireligiosi.

«In verità — scrive l'*Universe* — i negoziati tra i vescovi cattolici e Tito non hanno mai avuto inizio... nonostante l'asserito desiderio del Governo di raggiungere un accordo con la Chiesa, nessun passo in tal senso è stato fatto da esso».

Lo spettacolo

In tutta la mattina non avevamo fatto niente. Solo con l'accelerato da Venezia delle 9,38 uno di noi, Pasquino, aveva imbroccato in un signore zoppo che s'era fatto portare due valigie in centro. Tutti gli altri niente: niente col treno di Milano, niente col treno da Roma, niente col treno da Genova. E fuori dalla stazione i nostri birocchini e tricicli erano sotto l'acqua, perché pioveva, piano, ma in continuità. Nessuno, nell'attesa, aveva voglia di raccontare storie o di parlare di politica come invece si faceva solitamente. Io, in particolare, avevo un nervoso maledetto e più passava il tempo senza che mi capitasse un servizio, più m'innervosivo. Prima di uscire di casa, alle sette e mezzo, avevo litigato col sarto di mio figlio Giorgio. Aveva ragione lui, lo so, ma siccome non avevo soldi, non potevo fare altro che dirgli di ripassare un'altra volta. E lui aveva alzato la voce, aveva detto che era la dodicesima volta che veniva inutilmente. «Hai ragione, hai ragione» gli avevo gridato alla fine, poi gli avevo chiuso la porta in faccia. Cosa dovevo fare? E d'altra parte anche Giorgio aveva bisogno di un vestito decente ora che doveva frequentare il Liceo.

Avevo il pensiero del sarto, il pensiero del mangiare e il pensiero della luce elettrica che dovevo pagare già da due giorni; poi, a guardare le rotaie e la ghiaia lucide per la pioggia, mi veniva anche in mente che presto ci sarebbe stato l'inverno e non avevo ancora comperato la legna.

Verso le 11, quando si avvicinava l'ora del treno da Lecce, mi ero andato a sistemare a fianco del binario, sul lato ovest, dove solitamente si vanno a fermare le carrozze di prima e seconda classe. Subito si era fatto avanti Pippetta con una prepotenza che non gli avevo mai vista. Aveva incominciato a dire che era tutta mattina che io mi facevo lì «prima» e la «seconda» e che era ora che lasciassi il posto agli altri. Cercando di mantenermi calmo gli avevo fatto presente che in tutta la mattina non avevo toccato una sola valigia, e lui lo sapeva bene. «Sì — diceva lui — ma davanti alle carrozze di prima e di seconda classe c'eri tu e se ci fosse stato qualche cliente buono te lo saresti beccato tu».

«Ma il cliente buono poteva anche scendere dalla terza» avevo replicato io. Per farla corta dirò che Pippetta a un certo momento mi aveva preso per il bavero della giubba, per cui erano intervenuti gli altri a dividerci. La maggioranza aveva poi stabilito che io dovevo andare sul lato est, davanti alle carrozze di terza. E così avevo fatto.

Alle 11,13, puntualissimo, era arrivato il diretto da Lecce. Mentre i freni stridevano e mi vedevo passare davanti le carrozze di «prima» e di «seconda», speravo che mi capitasse un cliente con un mucchio di valigie, perché almeno così, oltre a prendere un bel po' di soldi, avrei fatto macerare dall'invidia Pippetta.

Appena il treno si fu fermato, al finestrino che mi stava di fronte si affacciò una signora. «Facchino, facchino — mi gridò, come se fossimo distanti o avesse paura di perdermi — venga su». A fatica, procedendo contro corrente, andai nello scompartimento. Dirò che la signora si trovava in terza per errore, tanto era fine ed elegante e anche giovane e bella, ma a me questo non interessava. Mi interessavano le valigie che mi sembravano numerose. La signora me le indicò ad una ad una: erano sei, delle quali quattro grossissime, da tariffa massima. Poi la signora mi consegnò un biglietto con l'indirizzo: «Andreini, via Mezzaluna, 14». La strada era dall'altra parte della città: un affarone. La signora si raccomandò che facessi presto e che coprissi le valigie in modo da non farle bagnare, quindi se ne andò dicendomi che mi avrebbe aspettato a casa. Incominciai il mio lavoro in fretta. Con mia grande soddisfazione, per due volte, carico di valigie, passai davanti a Pippetta che era rimasto sotto la pensilina con le mani in mano e che fece finta di non vedermi. Sistemai le valigie sul triciclo, mi misi un sacco sulla testa e sulla schiena e partii sotto la pioggia.

Dopo essermi bagnato il petto, le braccia e le gambe, perché l'acqua veniva di fronte, finalmente arrivai al numero 14 di via Mezzaluna. Suonai il campanello di Andreini e il portone subito si aprì. Quando ebbi portato le valigie nel pianerottolo del primo piano, davanti alla porta dell'appartamento, la signora mi si fece incontro premurosa: «Poveretto, vi siete tutto bagnato», mi disse; poi mi fece portare le valigie in una stanza in fondo all'appartamento. Era una bella donna, la signora. Se Pasquino, coi suoi ventidue anni, fosse stato al mio posto, avrebbe avuto le mani tremanti per l'agitazione nel vedere quel corpo così bello, alto e flessuoso. La stanza dove portai le valigie era divisa in due da una tenda leggera e trasparente che cadeva dal soffitto. Seguendo le indicazioni, posai le valigie nella parte della camera dove c'era la finestra e che mi parve arredata come salotto in stile antico.

A questo punto la signora disse: «Buon uomo, adesso non ho moneta, dovreste aspettare un poco che venga mio marito. Intanto accomodatevi di là» e mi invitò a passare oltre la tenda, nell'altra parte della stanza. Accese un grande paralume e mi fece sedere in una comodissima poltrona di pelle. Qui c'erano solo mobili moderni e il pavimento era coperto da tappeti. Era un posto accogliente, peccato che fossi bagnato e che avessi fretta di tornare al mio lavoro. La signora era nell'altro settore della stanza, di fronte alla finestra, intenta, sembrava, a togliere della roba dalle valigie. Così, controluce, la vedevo benissimo anche attraverso la tenda e potevo seguire ogni suo minimo movimento.

A un tratto la signora si levò la giacca, poi si levò la sottana curvandosi un po' per tirar fuori, uno alla volta, i piedi. Istintivamente mi venne fatto di voltarmi da un'altra parte per non guardare; ma poi, senza che me ne rendessi conto, tornai a guardare al di là della tenda. Non so che cosa stesse facendo, la signora, ma la vedevo passare avanti e indietro di fronte alla finestra. Aveva i capelli sciolti sulle spalle, forse come prima, come quando era in treno ed era vestita col soprabito, ma adesso, controluce, i suoi capelli facevano un effetto straordinario. Quando era di profilo i miei occhi venivano richiamati dalla massa dei capelli, poi correvano a guardare la sagoma del seno che tagliava la luce della finestra come se fosse una prua. Mi agitavo sulla poltrona, non perché la cosa mi interessasse, ma perché mi metteva in imbarazzo. Mi chiedevo: «Non potrebbe andare da un'altra parte a fare queste cose?». Io, tra l'altro, avevo fretta d'andarmene per passare da casa a cambiarmi e a mangiare un boccone. Se fossi andato via subito forse avrei potuto essere in stazione per il rapido delle 13,08.

Evidentemente la signora non aspettava che io la potessi vedere, perché a un tratto incominciò addirittura a cambiarsi il reggiseno. Avrei voluto tossire per farle comprendere che vedevo tutto e perché smettesse di farmi assistere a quello spettacolo. Improvvisamente sentii dei passi nella stanza che era alle mie spalle: la porta si aprì e entrò un signore alto, coi baffetti e gli occhi strabici. Pensai subito che fosse il marito della signora e mi alzai in piedi indicando la parte della stanza che era oltre la tenda, gli dissi che avevo portato le valigie e che aspettavo d'essere pagato. Il signore mi puntò addosso un occhio meravigliato; almeno io riuscivo a controllarne uno solo perché l'altro guardava da tutt'altra parte. Poi l'uomo si girò a guardare oltre la tenda e vedendo, come io vedevo, che la signora stava armeggiando con le mani dietro la schiena per allacciarsi il reggipetto, ebbe uno scatto inaspettato, bestiale. Gettò per aria le braccia e gridò: «Mascalzone, farabutto, te le dò io le valigie» e continuò a dirmene di tutti i colori accusandomi di essere stato abusivamente a godermi lo spettacolo di sua moglie discinta. Di fronte alle sue mani che continuavano ad agitarsi in alto davanti ai miei occhi io indietreggiai fin quasi contro il paralume. Avrei voluto chiamare la signora perché ella spiegasse come stavano le cose, ma non osavo nemmeno guardare con la coda dell'occhio oltre la tenda, nel timore di vedere ancora la sagoma nera del suo corpo stagliata nella luce della finestra. Anzi, avevo l'impressione che se l'avessi vista uscire anche vestita, avrei provato maggiore vergogna di fronte al marito, come se le fossi stato complice. Infine mi feci animo e cercai di dire all'uomo che aspettavo solo di essere pagato e non volevo guardare niente; ma al mio tentativo di aprire bocca egli ebbe un nuovo e più violento accesso d'ira durante il quale, urlando come un forsennato, mi prese per un braccio e mi trascinò di corsa per tutto l'appartamento fin all'ingresso. Spalancò la porta, poi mi diede uno scapaccione sulla nuca e una pedata nel sedere che mi fece saltare sul pianerottolo.

«E ringrazia Dio se non ti denuncio, farabutto», mi gridò dietro, sbattendo poi la porta. Nell'uscire a quel modo, il berretto mi era sfuggito di mano ed era rotolato per le scale. Andai giù, lo raccolsi, lo pulii e lo calzai. Appoggiai una spalla al battente del portone e guardai fuori: pioveva ancora, il sacco che avevo posato sul sellino del triciclo era imbevuto di acqua e non me lo potevo più mettere sulla testa. Mi sembrava impossibile d'essere andato fin lì, in via Mezzaluna, con sei valigie, sotto l'acqua, senza prendere nemmeno un soldo. Eppure era così. Un impeto di collera mi fece girare di scatto per tornare su a pretendere il mio denaro; ma pensai che poteva venirmi ad aprire la signora mezza svestita e allora mi fermai. Non la volevo più vedere, nè vestita nè svestita.

Montai sul triciclo e mi avviai per tornare alla stazione. Ormai non potevo più andare a casa per mangiare e cambiarmi. Bisognava che mi sbrigassi per giungere in tempo al rapido delle 13,08.

Remo Lugli

La principessa Margaret colta dall'obiettivo mentre assiste alle gare ippiche di Badminton

Mostruoso delitto d'un mendicante

Aggredisce una ragazzina, ne strazia il cadavere e infine getta in un fiume il corpo della vittima legato a grosse pietre

Madrid, sabato mattina.

A pochi mesi di distanza dal dramma di Josephina Vilaseca, l'adolescente catalana che, come Maria Goretti, sacrificò la vita in difesa della propria purezza, un'altra bimba spagnola, Purificación Tejero Jimeno di 11 anni, è stata vittima di un bruto che dopo aver tentato, pare senza successo, di usarle violenza l'ha uccisa e ne ha orrendamente mutilato il cadavere, che ha infine gettato nel Duero ove è stato rinvenuto semi decapitato. Subito i sospetti caddero su un mendicante ventenne, tale Carlo Gutierrez Soto di Carabanchel Bajo (Madrid), il quale è stato arrestato dalla guardia civile nei pressi del villaggio di Navaleno.

Dopo aver confessato il mostruoso delitto, in merito al quale ha fornito dettagli su cui le autorità mantengono un assoluto riserbo, il Gutierrez, che viene definito individuo in pieno possesso delle facoltà mentali, è stato tradotto nelle carceri di Soria, nei cui pressi la notizia del suo arrivo, sparsasi in città in un baleno, ha fatto convergere una folla considerevole, tanto da rendersi necessario uno schieramento di forze per evitare minacciosi progetti di linciaggio.

Si è appreso che, dopo aver commesso l'efferato delitto, il criminale percorse a piedi più d'un centinaio di Km. col proposito di eludere le indagini. Alla polizia al momento dell'arresto dichiarò che non avrebbe mai supposto che il cadavere della vittima potesse essere così rapidamente rinvenuto, il che lascia supporre che lo abbia gettato nel fiume legato con grosse pietre, affinchè rimanesse sul fondo.

DETTO FRA NOI

Gentiluomini al volante

Lettera di «Una fiorentina», Milano:

«Ho un aspirante fidanzato di trentotto anni, ottimo ragazzo, gentile, rispettoso e compito quand'è a piedi, ma intollerante, aggressivo, villano e di un'imprudenza pazzesca quando guida l'automobile. Gli dico: «E se ammazzi qualcuno?» «Sono assicurato contro ogni rischio» mi risponde. Creda, signora, è come aver da fare con due uomini diversi e io mi chiedo quale sia il vero, quello che dovrei sposare. Mi aiuti a risolvere questo piccolo enigma!».

E' un fatto dimostrato e per nulla enigmatico: il più innocuo, il più cortese dei pedoni, colui che cede riguardosamente il passo sul marciapiede, divenuto automobilista non tollererà di venir sorpassato e schiaccerà senza riguardi contro il marciapiede i suoi simili di poco prima. Al volante, un dottor Jekyll diviene Mister Hyde, il progresso (rappresentato dalla macchina) avendo il potere di ricondurre l'uomo al suo stato primitivo e di ridiventarlo com'è, senza la vernice della civiltà e dell'educazione. I motivi? Uno psicologo belga, il professor Piret, ha cercato di spiegarli in un gustoso libro recente, mettendo a nudo l'anima del personaggio travolto dall'ebbrezza di guidare. E' un'ebbrezza facile: qualunque individuo, magari nullo su due gambe, acquista su quattro ruote una potenza enorme (in ogni caso sproporzionata ai suoi mezzi normali) della quale, per un mucchio di insufficienti, è portato ad abusare. Il primo di essi, secondo il professor Piret, è quello dei desideri frustrati a cui ciascuno di noi reagisce diversamente: o raddoppiando gli sforzi per superare l'ostacolo, o volgendoli ad aspirazioni più modeste, oppure, sfogando il proprio disappunto su cose ed esseri che non ci entrano per niente. Quest'ultima reazione, la più comune, riscontrata anche fra gli animali da cortile, si può definire dell'ordine beccante: A becca B, il quale si rifà beccando C, che a sua volta se la piglia con D e via di seguito. Mettete B, C, D al volante e si sfogherà sul claksan, l'acceleratore, o gl'idioti che deambulano per la strada.

Rientrano nella categoria dei «frustrati», oltre agl'inetti e ai delusi, i timidi, i mariti ingannati, nonchè quelli la cui moglie porta i calzoni. E tutti sono ugualmente molesti o pericolosi, dando la più alta percentuale di vociferatori armati d'insulti (esiste un catalogo degli epiteti ingiuriosi automobilistici, superati in virulenza solo da quelli che i nostri legislatori si scambiano in Parlamento), di presuntuosi che vogliono sorpassare una 10 cavalli con una 10 cavalli, di esagitati che suonano freneticamente dinanzi ai passaggi a livello chiusi o di investitori disinvolti, perchè assicurati. La formula «tanto c'è l'assicurazione che paga» rischiara crudamente un aspetto della mentalità moderna, il quale consiste nello sfuggire le responsabilità in ogni campo, mettendosi al riparo da fatiche e da rischi. Per non correre rischi, si diventa funzionari a vent'anni. Per evitarsi lo sforzo di pensare, si leggono riassunti e digests. Per sottrarsi alle responsabilità politiche ci si iscrive a un partito e se ne attendono gli ordini di servizio. Per premunirsi contro i rischi materiali e morali della scervellatezza automobilistica, ci si assicura. In tal modo un ferito o un morto — di cui i tribunali calcolano il valore con criteri rigorosamente economici — non vengono a costar troppo cari; le assicurazioni hanno tariffe ferratissime che riescono a spuntarla con due milioni per un operaio deceduto sul colpo e dieci milioni al massimo per un professionista (soltanto per gl'industriali, a causa dei loro bilanci spesso ermetici, non v'è quota fissa). Gl'indennizzi per le mutilazioni sono più fluttuanti, dipendendo dal ceto e dall'abilità della vittima; ma non è raro che un braccio o una gamba costino più d'un uomo intero. «Quando un cliente viene a raccontarmi d'aver messo sotto qualcuno — mi diceva uno specialista in investimenti — gli chiedo subito: morto o ferito? Lei mi capisce. Con un morto la partita è assai più facile. Si trovano sempre dei testimoni pronti a giurare che la vittima non teneva la mano, o era distratta, o soffriva di mania suicida. Invece, con una vittima viva e parlante... lei mi capisce».

Così la macchina smaschera l'uomo. E hanno ragione gl'inglesi quando dicono: «Volete sapere se un gentleman è vero o falso? Mettetelo al volante». Si regoli, Fiorentina.

Lettera del signor P. Lesa, Arquata Scrivia:

«I medici mi hanno proibito il fumo e ora mia moglie continua a mettermi in croce perchè rimando da un giorno all'altro la decisione di piantarla. Crede che si possa guarire da simile vizio?».

Altrochè. Io ci sono riuscita in media cento volte all'anno.

Lettera del signor Fausto Morin, Stradella:

«Dirà che sono ignorante, ma io, pur gustando la musica, non capisco come si possa preferire un disco all'altro, quando si tratta dello stesso pezzo, perchè l'orchestra è diretta da X invece che da Y. Le note sono quelle e la musica non dovrebbe cambiare, a meno che certi direttori non si prendano delle libertà. Sbaglio forse?».

Un vecchio orchestrale che suonava al Teatro Regio, quando Toscanini vi diresse (inverno del '22) i famosi concerti beethoveniani, racconta: «Le prove della Pastorale furono esterne. Asciutto, accigliato, dicendo seccamente Daccapo, il maestro ci obbligava a ripetere otto, dieci volte gli stessi passaggi. A un tratto, il violino di spalla depose lo strumento e con una voce tremula, per la rabbia e la stanchezza, disse: «Maestro, siamo una delle migliori orchestre d'Italia. Abbiamo eseguito un'infinità di volte la Sesta e conosciamo nota per nota quello che Beethoven ha messo nello spartito. Cos'è dunque che non va? Riusciamo a capire ciò che ella pretende da noi!». «Le note! — gridò Toscanini — chiunque può riprodurle e voi, naturalmente, lo sapete fare! Ma le note non bastano! Con le sole note non si fa Beethoven! Sentite: fu in campagna, a Heiligenstadt che Beethoven compose gran parte della Pastorale. Era stato molto ammalato, era inquieto e già quasi sordo. Ma un mattino, spalancando la finestra, sentì la primavera entrare nella stanza con la limpidezza dell'aria, il volo degli uccelli, lo stormire degli alberi carezzati dal vento e la calda luce del nuovo sole! Allora, messosi alla tastiera, dimenticò i suoi dolori per accogliere in sè il risveglio della natura. Dovete scordare che qui fuori nevica e darmi tutto questo!». «Allora — conclude il vecchio orchestrale — ci rimettemmo a suonare e come per incanto, gli uccelli, gli alberi e il torrente presero voce dai nostri strumenti». Forse questo breve episodio, signor Morin, varrà a dimostrarle che la musica può cambiare anche se le note son sempre le stesse.

Scrive la signorina O. T., Bologna:

«Secondo lei è meglio conservare o no le lettere d'amore?».

Scrive la «Signora 1893», Torino:

«La mia nipotina, diciottenne, ha ricevuto la sua prima dichiarazione d'amore e le dico in che modo: per telefono. E' stata lei a raccontarmelo e con la massima naturalezza. Dunque le lettere d'amore non usano più? Me ne dispiace tanto per le donne. O forse alle emancipate di oggi non importa nè punto nè poco? Credo che lei possa dirmelo».

Usano sempre, e la cauta domanda di O. T. lo conferma. Usano sempre, anche perchè non tutti hanno il telefono. E usano sempre perchè l'amore continua a essere, proprio come nel '93, «un grazioso nulla con molte frasi intorno» e grazie ad esso, prima o poi corriamo su un foglio manine o grigioperla in un tenero viluppo di sillabe, Cupido resta tutt'oggi il più affezionato cliente delle PP. TT. Si rechi allo sportello [illegible], signora e capirà, [illegible] visi splendenti come un maggio o smorti come un novembre, che l'amore scrive sempre, per cominciare o per finire. Benchè proprio nulla ai nostri giorni incoraggi la Corrispondenza che ha bisogno di delicate solitudini, abbandoni, tempo, bella carta, rendite cospicue, per fiorire — ogni idillio fa un grande spreco d'inchiostro, parole e bugie (qualcuno ha detto che l'amore mentisce meglio quando ha la possibilità di riflettere e una gomma da cancellare sul tavolo. Ma che importa? Le menzogne sono la strada maestra dell'illusione). Quanto alle Emancipate, che bevono cocktails e parlano senza arrossire degli azzardi morali di Faulkner o di Sachs, mi creda: nonostante tutto esse continuano a preferire segretamente una lettera di dieci pagine o un telegramma di dieci parole: «Amoti pazzamente, attendoti fremendo dopodomani sotto orologio, baciotì, stringoti - Giovanni».

Se è bene conservar le lettere d'amore, signorina O. T.? V'è chi dice che non sia prudente: le parole volano, ma quelle scritte restano come pezze d'appoggio, riuscendo a farvi ammazzare dopo tre giorni, a farvi schiaffeggiare dopo sei mesi, a farvi passare per sceme dopo vent'anni. Dacchè la terra brulica d'amanti e tutti, più o meno, grafomani convinti, Lettere e Biglietti sono stati spesso delle cartucce di dinamite, che hanno fatto saltare in aria le famiglie. E anche se non fanno saltar niente, quale malinconia ritrovare in fondo a un cassetto i baci irranciditi, le menzogne sventate, le prove derisorie di sentimenti morti o invecchiati! Perchè nulla invecchia più rapidamente delle parole, nulla si avvizzisce più in fretta dei gridi di passione, quando non si è Julie de Lespinasse, la Suora portoghese, la signora D'Agoult o Juliette Drouet. Insomma, non c'è ragione di conservare le lettere d'amore. Eppure è meglio conservarle, perchè le coeur a ses raisons que la raison ne connaît pas.

Luigi Mingone, Cuneo: Continuo a scrivere delle insulsaggini? E lei perchè si ostina a leggerle? *P. Marotto, Genova:* Per divenire speaker occorre la conoscenza delle lingue, una dizione chiara e una di quelle voci timbrate, calde, carezzevoli, che con un «Cari ascoltatori» riescono a rompere il ghiaccio o magari far divampare un incendio nelle radioascoltatrici sensibili ai colpi di fulmine su ogni lunghezza d'onda. Qualità più eccezionali sono richieste al cronista radiofonico che con immediatezza deve saper tradurre l'immagine visiva in un monologo vivace, colorito, fantasioso ed emozionante ai tratti d'una partita di foot-ball o d'un funerale. Esempio: «Quale magnifico colpo d'occhio! — gridava uno di tali cronisti, trasmettendo un incontro di boxe — il pubblico è in delirio, l'atmosfera bolle, i due campioni se le danno a più non posso. Tizio sferra un violento diretto alla mascella di Caio. Caio risponde con un tremendo sinistro allo stomaco di Tizio che incassa mollemente. Urla degli spettatori... Ecco! Tizio sanguina dalla bocca, ma con un diretto micidiale fende il sopracciglio sinistro di Caio! Spettacolo superbo e che mi spiace non siate qui a godervi, cari ascoltatori, perchè le mie parole non possono darvene che una pallida idea. In questo momento Caio è alle corde, ma sta riprendendosi, Tizio con un occhio mezzo chiuso e due rivoli rossi che...». *V. B. Torino:* Dice un vecchio proverbio napoletano, citato da Salvatore di Giacomo: *La donna è la colonna e l'uomo è fronna.* Lo mediti. *Silvano, Rho:* Stupida, ma bella. E quando si è convinto della sua nullità e ha deciso di piantarla, essa volge quel suo incantevole profilo e lei è di nuovo sconfitto e votato al sacrificio. Non saprei che suggerirle, davvero. *Tessera postale 4589338:* Mi sembra che il dare a Cesare quel che è di Cesare sia molto facile specie se, come nel suo caso, si dà a Cesare quel ch'è di Cesare quando non ci serve. *Annamaria F., La Spezia:* Prima il colpo di fulmine e poi il colpo di rivoltella, eh? Mi compiaccio per la sua originalità che qualunque protagonista di romanzo a fumetti le invidierebbe. *Claudina, Torino:* Lei è una cara, intelligente donna. Le risponderò fra breve. Le «Cinque ragazze» di Bologna possono, se credono, inviare il proprio indirizzo al signor Elio Magnani (Vicolo Erbe 15, Ferrara) che, «di bell'aspetto, sano e istruito», una delle cinque potrebbe forse sposarla.

Clara Grifoni

«Taglio di Dea», pettinatura adorna con clips di diamanti

Remarque non ritorna all'Ovest

Un successo e una fortuna economica raggiunti con due soli romanzi

Nostro servizio particolare

Ascona, sabato mattina.

«Si leggono ancora i miei libri? Non saprei dirlo. Potrei difendermi chiedendo a mia volta se si ballano ancora i valzer di Strauss o se si ascolta ancora il motivo del *Terzo uomo*. Il successo è qualcosa di imponderabile che arride all'improvviso quando ormai si era perduta ogni speranza. A volte c'è chi attende tutta una vita e ottiene il crisma della gloria dopo morto, altre invece...».

Erich Maria Remarque, al secolo molto più semplicemente Kramer, non ha perduto l'accento tedesco, anche se ormai, acquistata la cittadinanza americana, si esprime solo in inglese.

Vive in America da molti anni, ne ha contratto le abitudini e il modo di vedere il clima di questo nostro vecchio continente al quale egli non si sente legato ormai più che dai personaggi dei suoi libri e da questo riparato rifugio di Ascona, sul lago Maggiore, dove, quando la nostalgia gli preme il cuore e il bisogno di solitudine lo accora, viene, assai di rado in verità, per riaprire le finestre della vecchia villa, in questo solitario e soletto borgo che, in altri tempi ospitò Emil Ludwig e che nel 1933 raccolse anche l'esule Kramer, accusato dai nazisti di essere di origine ebrea, messo al bando, espulso dalla sua patria dopo che ad essa aveva dato un libro indimenticabile, quel romanzo «All'ovest nulla di nuovo» stampato e ristampato per un ventennio in tutti i paesi.

Nulla di eccezionale nel passato di Remarque. Una giovinezza comune, molti sogni e un'infinità di aspirazioni sorrette da un profondo concetto della vita e dei valori umani.

Aveva la penna facile e trovò lavoro in un giornale del grande editore Scherl. Ebbe modo di farsi apprezzare, ma in segreto coltivava le Lettere che non sono giornalismo. Finiti i turni di lavoro, continuava nella sua cameretta a stendere sulle cartelle la vicenda del suo primo romanzo. Non ricorda quanti anni impiegò. Fu un lavoro duro, alternato da entusiasmo e delusioni. Corresse e ricorresse accanitamente, ed alla fine quando gli parve di aver fatto il suo capolavoro, a trent'anni, si presentò all'editore e gli porse il manoscritto. Ne ebbe un netto assurdo rifiuto.

«Siete giovane e giornalista. Due qualità per far carriera nei miei giornali. Apprezzo il vostro stile, la vostra fantasia, siete uno dei migliori elementi. Restate nei limiti della vostra professione. Le velleità letterarie non fruttano che dispiaceri. Riponete il vostro manoscritto in fondo ad un cassetto e fra una decina d'anni rileggetelo. Se vi sembra ancora da pubblicare tornate da me. Ne riparleremo».

Ma Remarque era troppo sicuro del suo romanzo. E poi voleva tentare l'avventura. Voltò le spalle all'editore e si presentò dal suo concorrente, il noto Ullstein. Costui, sollecitato forse dal fatto che il suo avversario aveva detto di no, volle leggere il manoscritto e disse: «Va bene, proveremo».

Fu la migliore prova che l'editoria mondiale conti nella sua storia. In breve il romanzo «All'ovest nulla di nuovo» invase il mercato tedesco (un milione e mezzo di copie in due anni) e quello internazionale.

Ma al successo seguì quasi subito la reazione. Prima Hitler e poi Mussolini vietarono la diffusione del libro e Kramer fu costretto a rifugiarsi a Porto Ronco, fra Ascona e Brissago, dove continuò a lavorare.

«La mia biografia è semplicissima: sono nato a Osnabruck, nell'Hannover, da famiglia cattolica, nel 1898. A diciotto anni appena compiuti partii per la guerra. Fui ferito, cinque volte. Tornai nella massa dei reduci in un paese disfatto. Feci tutti i mestieri dal tagliapietre al cameriere e compilando annunci pubblicitari per una rivista civetta entrai nella redazione dello «Sportbild», una rivista sportiva della quale divenni poi redattore. Poi...».

Beh, dopo il primo romanzo, i diritti d'autore gli permisero di acquistare la villa a Porto Ronco, di arredarla secondo il suo gusto, di diventare collezionista di quadri (ne possiede alcuni di valore di Cézanne, Daumier, Renoir ecc.), di avere il suo solido capitale in banca. Allo scoppio della seconda guerra fece appena in tempo a fuggire e rifugiarsi negli Stati Uniti, dove assunse la cittadinanza americana. Nel 1923 si era sposato con Ilse, aveva divorziato da lei, l'aveva risposata nove anni dopo e lei lo raggiunse a New York. Ilse lavorò ad Hollywood come sceneggiatrice, mentre Remarque intesseva un [illegible] con Marlene Dietrich.

Poi venne «Arco di Trionfo» che fece di lui lo scrittore del giorno. E il libro fu presentato con una strana copertina: il volto dell'autore [illegible].

n. c.

OROSCOPO di domani

Domenica 3 maggio

Gli Astri: Lievi contatti benigni di Giove-Saturno. Luna in Capricorno che si urta con Plutone. Dissonanze di Mercurio su Nettuno e Saturno. Giornata incerta, melanconica, intensiva, nel complesso avversa. Nervosismo, reazioni violente, idee confuse, tendenza alla dispersione. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: evitate le distrazioni perchè oggi correte il pericolo di subire perdite di denaro o di oggetti. Attenti ai ladri. Migliore la serata dopo le 21.

Vergine: un po' di agitazione nella vita domestica e familiare. Conservate la calma perchè, inquietandovi, aumentate gli affanni anche in altri settori.

Capricorno: oggi le circostanze vi porteranno a fare da paciere oppure a risolvere, con tatto e pazienza, delicate situazioni personali, evitando spiacevoli dissidi.

Previsioni per i nati in Ariete: meglio tacere che parlare a sproposito col pericolo di offendere, sia pure involontariamente. Gemelli: vigilate sulla vostra salute e siate cauto con le nuove conoscenze. Frenate gli impulsi. Cancro: la precipitazione manderebbe a monte l'affare. Meglio lasciare le iniziative ad altri. Leone: non allarmatevi se riscontrate un po' di disordine nel vostro ambiente. Tutto si sistema con la serenità dello spirito. Bilancia: assumete in tutto una posizione difensiva e riservata. Scorpione: anche se avete qualche grattacapo divertitevi. Sagittario: evitate le discussioni che potrebbero degenerare al peggio. Acquario: nulla di buono. Insidie, spostamenti sfavorevoli. Pesci: perdite finanziarie, insuccessi in molte imprese.

Lunedì 4 maggio

Gli Astri: Luna in dissonanza su Giove, quadratura Venere, Marte, Nettuno, Saturno e Mercurio, opposizione Urano. Ammasso di configurazioni malefiche in urto violento fra loro. Atmosfera cosmica torbida, paurosa, terribilmente avversa in tutti i settori. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete: la vostra resistenza nervosa verrà messa oggi a dura prova sia in casa come in ufficio. Non lasciatevi trascinare dall'ira. Conseguenze spiacevoli.

Leone: [illegible] se verso mezzogiorno potrete avvertire un certo malessere. Probabilmente dovrete impegnarvi in lavori di grande responsabilità.

Sagittario: gl'influssi planetari incidono soprattutto sul settore finanziario che richiede estrema circospezione e prudenza. Sbadataggini che possono costar care.

Previsioni per i nati in Toro: buone notizie sono in viaggio. Qualche [illegible] nella liquidazione delle questioni odierne. Accettate di buon grado gli eventuali mutamenti. Gemelli: vi lanciate con troppa temerarietà nelle speculazioni rischiose, correndo la alea di amare delusioni. Non scherzate col denaro. Cancro: si raccomanda la sopportazione in famiglia e con i compagni di lavoro. Dovete provvedere da solo a cavarvi d'impaccio. Vergine: vigilate con particolare cura sulla situazione economica. Nel settore professionale [illegible] gli altri. Bilancia: è opportuno seguire la corrente evitando contrasti d'ogni genere. Risolvete i problemi urgenti. Scorpione: gli spostamenti sono sconsigliabili. Preferite l'isolamento. Capricorno: date sfogo alla vostra personalità, senza però eccedere. Acquario: cercate di apparire quello che vorreste essere. Guardia chiusa, non rivelate i vostri progetti. Pesci: buone prospettive nel campo professionale. Momento propizio per lo studio di nuove imprese. Rimanete coi simpatici amici.

Echi di cronaca

Seconda vittoria consecutiva dell'asso fiorentino

Bartali (a 39 anni!) conferma la sua classe nella trionfale volata del Giro dell'Emilia

SARTINI HA TENTATO INVANO DI FARE DA TERZO INCOMODO

Astrua stroncato dalle forature battuto da Gino sul traguardo

Il vincitore costretto a fuggire in moto per sottrarsi all'entusiasmo travolgente della folla

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, sabato mattina.

E' proprio così, sbalorditi ed esultanti sportivi, che ieri sera avete appreso, dalla radio la grande notizia: Gino Bartali, nato nell'anno 1914 e prossimo a compiere il suo trentanovesimo anno di età, ha vinto il Giro ciclistico dell'Emilia.

La straordinaria fibra del fenomenale asso fiorentino vale ancora più del grande dono, la giovinezza, di tanti atleti della nuova generazione.

Ma non soltanto le «speranze» del ciclismo italiano presenti al Giro dell'Emilia, non solo gli acerbi e non famosi Baroni, Zampini, Moresco egli ha battuto, sminuendoli lungo i 240 chilometri del faticoso percorso. Anche un avversario della forza di Astrua, ieri in grande giornata, ha dovuto cedere alla maggior freschezza, oserei dire, alla superiorità dell'anzianissimo Bartali nella volata finale sul traguardo di Bologna, disputata da Bartali, Astrua e Sartini. Il secondo posto di Astrua, il quale per un centinaio di chilometri è stato in solitaria e risoluta fuga, valorizza la vittoria di Bartali e le conferisce un sostanzioso valore.

La sfortuna ha stroncato la fuga di Astrua con una prima foratura durante il momento cruciale della lotta, all'inizio dell'ultima salita. Bartali e Sartini hanno così raggiunto il corridore biellese; raggiuntolo ormai, nei confronti dei due immediati inseguitori, poi una seconda foratura appiedava ancora Astrua. Con un tenace inseguimento egli raggiungeva Bartali e Sartini. E la situazione non cambiava più sino al traguardo.

Il Giro dell'Emilia ha mantenuto dunque la sua promessa: di una prova, cioè, aspra, difficile logorante, con le sue tre consecutive salite nella parte centrale del tragitto. L'intraprendenza di Astrua ha obbligato tutti a impegnarsi a fondo. Negli ultimi 38 chilometri di perfetta pianura sulla via Emilia, da Modena a Bologna, non ci sono stati ricongiungimenti perché ognuno aveva ormai dato il meglio di se stesso; molti ritardatari li percorrevano a 30 chilometri all'ora.

Sono queste le occasioni in cui [illegible] per imporsi il migliore. La volata si trasforma in una sentenza di superiorità. E' il vero ciclismo, senza vane schermaglie e senza il solito attendismo tra i maggiori rivali. Bartali e Astrua non hanno mai perso tempo a sorvegliarsi, a spiarsi a vicenda. Peccato che un incidente meccanico, la rottura del cambio, abbia costretto assai presto al ritiro il terzo degli atleti maggiormente attesi alla prova: ossia Minardi.

Anche come banco di prova per i diversi giovani e come verifica delle condizioni di elementi di primo piano quali Astrua e Martini, alla vigilia del Giro d'Italia, la gara emiliana ha svolto un utile e rallegrante compito. Si è visto un Sartini quanto mai battagliero e irriducibile; un Coletto a lungo alla ruota di Bartali, fin quando una foratura non lo ha beffardamente appiedato. Coletto non aveva la macchina della sua casa al seguito e ha dovuto cambiare il tubolare e gonfiarlo a mano; l'incidente è stato per lui di una gravità decisiva. Egli sarebbe certo arrivato al traguardo insieme con Bartali, Astrua, Sartini.

Per Astrua il Giro dell'Emilia costituisce la prova della resurrezione. Una sconfitta dal Bartali di ieri non avrebbe umiliato campioni ben più famosi. Astrua farà sicuramente un ottimo «Giro». In quanto a Martini egli è [illegible] un corridore di buona efficienza sui percorsi difficili e quando la lotta divampa. Vanno citati anche Zampini, Moresco e gli sfortunati Barozzi e Pettinati.

Partenza alle ore 10 dalla località Funivia.

Ci si avviava verso Vergato e la Porretta, in lieve e continua salita. E ben presto si accendeva la scintilla da cui doveva divampare la lotta sino all'arrivo. Le fasi del Giro dell'Emilia sono collegate da un unico filo conduttore. Il risoluto tentativo di Astrua cominciava nei pressi di Pracchia, una settantina di chilometri da Bologna e in vista della prima delle tre grosse salite: Monte Oppio (m. 881, km. 80).

Su un allungo di Sartini, Pellegrini e Baroni si era formato un gruppetto di fuggitivi comprendente anche Assirelli, Barbiero, Falzoni, Zampini, Pettinati, Gori, Barozzi, Gandini e Astrua, gettatosi con decisione nella prima avventura della giornata; ne doveva sortire la trama della corsa. Bartali nicchiava un poco, anche perché preoccupato da uno scarto della catena. Minardi, di solito intraprendente fin dall'inizio di ogni gara, rimaneva invece accanto a Bartali per sorvegliarlo.

Il vantaggio del primo drappello saliva a quasi un minuto. Lungo la salita del monte Oppio alcuni dei fuggitivi, come Pettinati, foravano, altri cedevano allo sforzo e si staccavano. Al culmine della salita avvenivano i passaggi nove corridori insieme: Astrua, Barozzi, Sartini, Barbiero, Monti, Assirelli, Pellegrini, Falzoni e Gandini; distaccati di un minuto: Bartali, Minardi, Coletto e Zampini.

Discesa precipitosa a La Lima (m. 454) e subito la lunga salita dell'Abetone (m. 1388). Avvertito che Bartali stava passando al contrattacco Astrua prodigava in pieno le proprie forze. Resistevano alla ruota del biellese soltanto Barozzi e Sartini. Intanto, a 5 chilometri dalla vetta dell'Abetone, Minardi doveva ritirarsi per la rottura del cambio, mentre era in compagnia di Bartali. Nella lotta alla distanza in salita era superiore Astrua, il quale staccava anche Barozzi e Sartini. Sulla cima (km. 106) gremita di folla e bordata ancora di neve, passava primo Astrua alle 13,18; poi, a 2' Sartini e Barozzi; a 2'20" Bartali, seguito a breve distanza dal solidissimo torinese Coletto e a 4 minuti Moresco, Martini, Zampini e altri alla spicciolata.

Nuova discesa da far rabbrividire a 70 chilometri all'ora su Pievepelago (m. 781) e subito la terza salita, di Barigazzo (m. 1281). Bartali e Coletto raggiungevano Sartini e Barozzi. Sul perfido terreno seminato di aguzzi sassi Coletto forava. Bartali, lanciato all'inseguimento di Astrua, il cui vantaggio era sempre di due minuti circa, staccava pure Sartini e Barozzi. Ed ecco il dramma di Astrua. Una foratura gli faceva perdere molto tempo, cosicché egli desisteva dalla fuga e si lasciava raggiungere da Bartali, giuntogli ormai alle spalle. Nella breve pausa della ostilità Sartini si riportava in compagnia di Bartali e Astrua.

Seconda foratura di Astrua, poco dopo il ricongiungimento con Bartali e Sartini. In questo frangente la tenacia e le risorse dello sfortunato biellese sono apparse in piena evidenza. Contro Bartali e Sartini, lo scatenato Astrua manteneva immutato il distacco di 22 secondi dovuto alla foratura. Sul Barigazzo (km. 138) passavano: Bartali e Sartini; Astrua a 22"; Coletto a 2'50"; Barozzi a 3'50"; Martini e Zampini a 4'12".

Nella discesa su Pavullo, Astrua raggiungeva Bartali e Sartini, mentre Coletto impantanato dall'anormale funzionamento della leva del cambio si lasciava raggiungere da Barozzi, Martini e Zampini.

A Pavullo (km. 160) i primi tre avevano il vantaggio di 3'30". A Modena (km. 202) il distacco era sceso a 2'30"; ma negli ultimi e un poco ventosi 38 chilometri di pianura, Bartali Astrua e Sartini, alternandosi al comando, imponevano definitivamente la loro superiorità e arrivavano a Bologna con netto vantaggio su Zampini, Martini e Coletto dai quali Barozzi era rimasto distaccato, causa l'afflosciamento di un tubolare. Sul viale Silvani, Sartini tirava la volata ad Astrua; ma Bartali, a 80 metri dal traguardo, passava in testa e fuggiva con uno scatto sorprendente per freschezza e tempestività.

Quello che è avvenuto allo spettacolo del trionfo di Bartali, supera ogni immaginazione. La folla abbatteva le transenne di sbarramento e si riversava sulla strada urlando come impazzita dalla gioia. Bartali, lasciata la bicicletta a un amico e salito sul seggiolino posteriore di una motocicletta, fuggiva a grande velocità in albergo.

Col treno delle 18 il vincitore è tornato subito a Firenze. Prima si è dovuto affacciare al balcone dell'albergo che fronteggia la stazione. All'apparire di Gino un boato si levava dalla sottostante piazza. Un formidabile osanna ad un campione sulla cui fronte la [illegible] della giovinezza sembra non dover sfiorire. Nel Giro dell'Emilia dello scorso anno, Bartali battè in volata Coppi e Minardi, come ieri ha battuto Astrua e Sartini. Ieri Coppi non c'era, e come lui Petrucci, Defilippis ecc. Bartali ha vinto la sua corsa, e di più non poteva fare.

Dino Zannoni

ORDINE DI ARRIVO

BOLOGNA, sabato mattina.

Ecco l'ordine di arrivo del 37° Giro dell'Emilia: 1. Bartali (Bartali) che compie km. 240 in ore 6,57' (media di km. 34,532); 2. Astrua a una macchina; 3. Sartini a dieci metri; 4. Zampini a 4'10"; 5. Martini stesso tempo; 6. Coletto s. t.; 7. Barozzi a 5'50"; 8. Moresco; 9. Baroni; 10. Rivola; 11. Doni; 12. Landi; 13. Padovan; 14. Fresini; 15. Pettinati, seguono altri sette corridori con lo stesso tempo di Barozzi.

— Razza di attaccabottoni, finalmente te ne sei andato! Però, per la gente che ha l'alito come il tuo, l'uso del Dentifricio Durban's alla Clorofilla dovrebbe essere obbligatorio!

Se non avete problemi d'alito, ricordatevi che vi è sempre per voi il classico Dentifricio Durban's bianco (senza clorofilla), regolarmente prodotto e venduto a prezzo invariato.

Astrua (da sinistra), Bartali e Sartini in azione nella fase finale del Giro dell'Emilia. (Telefoto)

Rifornimento per Bartali (Telefoto)

Abbonato al successo di Bologna

Dichiarazioni di Bartali - Immediata partenza per raggiungere la moglie operata - La bella corsa di Coletto

Bologna, sabato mattina.

(d. z.) Dopo un lungo corpo a corpo con la siepe umana che si accalca davanti all'albergo, su per le scale e nel corridoio, riesco finalmente a penetrare nella camera di Bartali. Sta già facendo le valigie. Vuol ripartire subito per Firenze.

«Si sbrighi, mi chieda presto cosa vuol sapere». Ma il suo tono non è quello del solito Bartali accigliato, scontento e ringhioso. Sembra ringiovanito di vent'anni.

Poi, senza darmi tempo di aprir bocca, si autointervista: «Alla vigilia della corsa avevo una paura maledetta. Col Giro dell'Emilia ho come un impegno morale. Lei sa in che modo lo vinsi nel '52. Dovevo dimostrare che non era stato un caso. L'ho spuntata anche oggi. Ma che fatica, che fatica ragazzi! E quell'Astrua, che gran bella corsa che ha fatto! Debbo ringraziarlo, perchè ha valorizzato molto la mia vittoria. Mi ha costretto a fare una gara a cronometro, nella parte più difficile del percorso, sulle tre salite».

Si ferma un momento, e io ne approfitto per chiedergli: «E i giovani?».

«Caro lei, i giovani vanno forte, fortissimo, ma io sono più giovane e vado più forte di loro».

Valigie alla mano, si accinge ad uscire. E' fresco, riposato e tranquillo come un quarantenne sedentario alzatosi or ora dal pisolino pomeridiano.

Lancio un sasso [illegible] nel tranquillo laghetto del suo buon umore: «E gli assenti?».

Egli non raccoglie la sfida. Finge di non capire. Un suo fedelissimo accompagnatore lo afferra per un braccio: «Lo scongiuro, non gli parli ora di Coppi e del Giro di Francia. Rovinerebbe tutto. Non turbi questo suo giorno d'immensa gioia sportiva. E poi, ha altri pensieri per il capo, adesso! Sa perché riparte subito? Sua moglie è stata operata d'urgenza. Appendicite. Per questo riparte subito. Vuol correre a dirle che ha vinto, perché sorrida e guarisca presto...».

Bartali si volta di scatto: «No, no! Questo non lo scriva! Non voglio che la gente sappia i miei crucci. Tanti, sa! Capitano tutte a me. Anche quando vinco. Non voglio che la gente creda che io invoco scusanti quando perdo. E non deve sapere delle mie disgrazie nemmeno allorché arrivo primo».

«Addio», mi dice Bartali. Scompare. Ha varcato la porta, e la manesca e vociante scorta dei fanatici lo ha inghiottito. Ci vorrà un quarto d'ora perchè egli riesca a compiere i cento metri dall'albergo alla stazione.

Addio vecchio e sempre giovane Bartali, che nel giorno del tuo più bel trionfo fai finta di non capire e ti illudi che il tuo eterno rivale sia soltanto una cattiva invenzione di chi ti vuol male. Anche oggi ci hai fatto piangere.

Hai lottato e sofferto per portare il tuo bel regalo alla moglie ammalata. Lascia che io non mantenga la promessa di tacere. La folla sa quanto è grande il tuo cuore di sportivo. Deve conoscerne anche i [illegible] palpiti d'uomo.

* *

Astrua ha gli occhi lustri, non per il dolore, ma per la gioia d'essere arrivato secondo.

«Quando ci si lascia battere soltanto da un Bartali come quello d'oggi c'è da essere contentoni. Ho ritrovato la mia forma migliore, spero in un buon Giro d'Italia».

«Però — gli faccio osservare — che sfortuna le due forature...».

«Sfortuna sì, ma sono incerti del mestiere. Bartali forse mi avrebbe raggiunto lo stesso. O forse no. Non si può dire. Vede, io sono pessimista per indole. Così dico: o la va o la spacca. Oggi mi sono gettato nella mischia. Volata ne ho poca. Cosa dovrei aspettare? Ho adottato la mia nuova tattica. Gli assi facciano ciò che preferiscono. Si guardino in faccia, ecc. Io giuoco le mie carte. Con pessimismo, le ripeto. Son preparato al peggio. Tanto meglio se mi va bene. Come oggi, contentone, le ripeto. E speriamo di fare ancora meglio».

* *

Soffitta di un alberghetto all'ombra delle due torri: i ragazzi della «Fréjus» venuti al Giro dell'Emilia per conto loro, come degli indipendenti. Ah! Se ci fosse stato Bertolazzi con l'automobile e con la ruota di ricambio per Coletto quando ha forato! Sarebbe arrivato con Bartali.

Coletto ride. «Non scriva che sono un asso. Dica piuttosto che Bicocca ha fatto realmente una gran bella corsa; così i fratelli Ghulli lo mandano con noi al Giro d'Italia».

Grande speranza del ciclismo italiano Coletto. Lui sorride e dice di no.

«Sono vecchio, osserva. Ho venticinque anni. Vede, lavoravo alla Lancia. Oggi faccio il corridore, ma non mi sono licenziato dalla fabbrica. Ho preso soltanto un permesso. Adesso lei viene a intervistarmi. Se mi va male, da un momento all'altro, nessuno mi conosce più. E che faccio allora? In tal caso, torno al mio posto in fabbrica. Per questo non mi sono licenziato».

Bravo e forte Coletto, autentico piemontese con i piedi bene in terra che resisti sorridendo come un fanciullone alla ruota di Bartali e pensi che lo sport è una bella cosa, ma, non si sa mai, bisogna essere preparati a tutto.

QUANTI ANNI CONTANO?

Bartali e Piola

Gino Bartali e Silvio Piola sono senza dubbio due tra le più popolari figure dello sport italiano.

Bartali è nato il 18 luglio 1914 e compirà quindi fra meno di tre mesi 39 anni; Piola va già per i quaranta, essendo nato il 29 settembre 1913. Il calciatore ha già dichiarato che a fine stagione si ritirerà dallo sport attivo. Bartali invece non ha detto niente in proposito...

Guzman a Bari

Bari, sabato mattina.

Il giornalista Guzman proseguendo il suo raid con la «Nuova Fiat 1100» ha percorso il tratto Pescara-Bari (km. 347) alla media di km. 87,540.

Nei campionati universitari a Merano

Al torinese Mario Cassini il titolo del salto in lungo (m. 6,91)

DAL NOSTRO INVIATO

Merano, sabato mattina.

Millecinquecento studenti sportivi di ventiquattro atenei italiani — tutte le università ad eccezione di Macerata e Parma — hanno partecipato ieri all'apertura ufficiale dei campionati nazionali universitari, edizione di primavera, che per la sesta volta, conservando una tradizione ormai affermata, si svolgono a Merano.

Nella prima giornata sono scesi in campo 400 atleti che hanno gareggiato nelle varie specialità dell'atletica leggera: si sono svolte le prime batterie dei 400 ostacoli, 800 piani, 200 piani e della staffetta 4x100, e sono stati aggiudicati i titoli di lancio del disco e del salto in lungo.

In quest'ultima specialità ottima la prestazione del torinese Mario Cassini in accanito duello col romano Cervara. Questi che ha raggiunto i m. 6,88 è stato battuto dal torinese con m. 6,91.

Mario Cassini, studente di ingegneria al Politecnico di Torino, si è rivelato già lo scorso anno come uno dei più forti atleti del Piemonte. Nella passata stagione aveva vinto infatti il titolo regionale di decathlon (piazzandosi quarto nella graduatoria nazionale) e aveva raggiunto nel salto in lungo la notevole misura di m. 6,83. La prestazione da lui fornita a Merano è, in questa specialità, la migliore della stagione in corso.

Per il titolo del lancio del disco una vivace disputa si è avuta fra il pisano Guidi e il bolognese Forchielli; infine la vittoria è andata al pisano che ha raggiunto quasi i 41 metri.

Si è iniziato pure ieri al Casinò Municipale, dove ha preso sede la segreteria dei campionati, il torneo di fioretto a squadre. Dopo il primo turno eliminatorio entrano in semifinale per il primo girone le squadre di Roma, Napoli, Catania e Pisa, e per il secondo girone le squadre di Genova, Bologna, Firenze e Palermo. Risultano già eliminate Modena, Messina e Padova.

Ecco i risultati di atletica: lancio del disco: 1. Guidi Francesco, di Pisa, m. 40,93; 2. Forchielli Alfonso, di Bologna, m. 40,21; 3. Franceschelli Franco di Padova, m. 38,10. Salto in lungo: 1. Cassini Mario, di Torino, m. 6,91; 2. Cervara Fernando, di Roma, m. 6,88; 3. Marianni Davide, di Pavia, m. 6,64.

e. p.

● L'ex-campione olimpionico Guido Messina del G. S. Lancia ha vinto ieri a Torino la gara ciclistica per dilettanti «Coppa Cervera».

Atlete domani allo Stadio per i campionati regionali

Il Comitato regionale piemontese della [illegible] per domani la prima giornata e per il 17 maggio la seconda giornata del torneo regionale per il campionato italiano di società femminile. Le gare si svolgeranno sul campo atletico dello Stadio Comunale di Torino. Identico programma per entrambe le giornate.

La società prima in classifica al termine del torneo regionale sarà proclamata campione regionale.

Ecco il programma-orario delle gare di domani pomeriggio: ore 15 disco; 15,15: m. 80 hs; 15,30: m. 200; 15,45: lungo e giavellotto; 16: metri 100; 16,15: m. 800; 16,30: peso; 17,15: staffetta 4 x 100.

ACCANTO AL SACRO BUDDA D'ORO

Il re del Laos non lascia la capitale

Invano il Primo ministro e l'Alto Commissario francese lo hanno scongiurato di fuggire dalla città: egli fida nella profezia di un santone

Saigon, sabato mattina.

Il re Sisavang Vong, il sessantacinquenne sovrano del Laos, ha respinto ieri la richiesta personale del suo Primo Ministro e dell'Alto Commissario francese di lasciare la sua capitale, Luan Prabang, minacciata dai rossi, e di mettersi in salvo in aereo.

Partiti dalla sede del governo Vientiane, quasi al confine siamese, il Primo Ministro principe Souvanna e l'Alto Com-

Sisavong Vong, re del Laos

missario francese Miguel De Pereyra, si sono recati ieri mattina in aereo a Luang Prabang; dopo aver passato in rassegna la grave situazione militare, essi hanno cercato di persuadere il Sovrano a fare ritorno insieme con loro a Vientiane. Tuttavia, nonostante le parole convincenti dei suoi visitatori, il Sovrano ha sottolineato ancora una volta che il suo posto è a fianco del suo popolo, il quale sarà costretto, forse fra poche ore, a combattere contro gli insorti del Viet Minh per il possesso della più storica città del Laos.

Un portavoce governativo ha dichiarato, dopo l'incontro di ieri, che «sembra non ci sia molto da fare ormai. Noi possiamo solo sperare che i ribelli non abbiano successo nel loro tentativo di occupare Luang Prabang e che la vita del Sovrano sia risparmiata, affinchè possa continuare ad incoraggiare il suo popolo nei difficili giorni che verranno».

Le ultime notizie da Luang Prabang informano che, contrariamente alle previsioni, i vietminh si sono fermati, senza tentare di avvicinarsi maggiormente alla città nella giornata del 1° maggio. Giovedì si trovavano a 60 chilometri dalla sede di Sua Maestà. Sisavang Vong è un uomo di scarsa prestanza fisica, affetto da reumatismi e costretto a portare gli occhiali. Ha 15 mogli ed è fanaticamente religioso ed assai poco occidentalizzato. Tra l'altro, non parla il francese.

Secondo una antica tradizione, se il sacro Budda d'oro, che si trova nel palazzo reale, è perduto, anche il Laos segue la sua sorte. Il Sovrano e parte del suo popolo sono convinti forse di poter resistere, perchè uno dei più santi uomini del Laos, un «bonzo» cieco, ha profetizzato che il nemico si fermerà a 40 chilometri dalla capitale e poi tornerà indietro.

Questa ottimistica speranza non è condivisa dalle autorità militari francesi, le quali sanno che l'esercito di invasione è stato notevolmente rafforzato, salendo da 15 a 35-40 mila uomini delle divisioni regolari, e che quindi può sferrare l'attacco con speranza di successo, anche se per ora si è limitato a saggiare le difese esterne.

Colloquio Pacciardi-Wilson

La missione militare americana ripartita in volo per gli S. U.

ROMA, sabato mattina.

Il ministro Pacciardi ha ricevuto ieri mattina il ministro della Difesa americano, Charles E. Wilson.

Al colloquio, durato un'ora, assistevano il Segretario di Stato per la Marina U.S.A., Anderson, il capo di Stato Maggiore delle forze armate americane, gen. Bradley e il Sottosegretario di Stato alla Difesa U.S.A., Nash, tutti facenti parte del seguito del ministro Wilson, e l'ammiraglio Carney.

Il ministro Wilson ha assicurato al ministro Pacciardi la continuazione dell'assistenza degli Stati Uniti per le commesse alle nostre industrie.

I due ministri hanno avuto un largo scambio di idee sulla situazione militare nei vari settori interessati al Patto Atlantico.

Alle 11,35 il ministro Wilson e gli altri componenti della missione militare americana hanno lasciato l'Italia per rientrare negli Stati Uniti. Erano a salutarli, all'aeroporto di Ciampino, il gen. Marras, il gen. Pezzoni, l'amm. Ferreri e il gen. Urbani.

Subito dopo l'amm. Carney ha lasciato anch'egli Roma per Napoli.

Cavallo irrompe fra due pesi minimi catapultando i suoi 116 chili. (Foto Moisio)

GRASSI CONTRO MAGRI A SAVIGLIANO

Undici quintali di atleti contro sei

Alla memoria di Ermanno Silvano - Gli antagonisti si misurano a... tavola - Arriva il moro a cavallo - La sfilata per le strade di Savigliano e la partita - Vittoria dei grassi per 1 a 0

DAL NOSTRO INVIATO

Savigliano, sabato mattina.

Le manifestazioni saviglianesi di ieri ebbero inizio al mattino con l'inaugurazione di una lapide collocata nelle tribune del Campo Sportivo e dedicata alla memoria di Ermanno Silvano, caduto nel cielo di Cagliari dove si era recato ad arbitrare la partita che la squadra di quella città aveva giocato contro quella del «Fanfulla». Ermanno Silvano, arbitro di Serie A, fu il primo che diresse le partite dei «grassi e dei magri» e che poi puntualmente presenziò per quattro anni consecutivi meritandosi la gratitudine non soltanto degli sportivi, ma anche della popolazione [illegible] more di Savigliano.

Dopo la breve e commovente cerimonia, i ventidue giocatori, undici grassi e undici magri, si riunirono per una cordiale colazione durante la quale, molto cavallerescamente, i capitani delle due squadre si scambiarono parecchi brindisi augurali. Tra una portata e l'altra si [illegible] parecchie discussioni di indole dietetica. Qualcuno si azzardò di dire che, data l'imminenza dell'incontro, bisognava mangiar poco per mantenersi leggeri, ma nessuno, chi per una ragione e chi per un'altra, accettò il consiglio. I magri furono i primi ad opporsi al programma minimo della «leggerezza», sostenendo, invece, la necessità della superalimentazione, e i grassi furono subito d'accordo per ovvie ragioni di indole fisiologica. L'allenatore, severamente intervenendo, disse che su tali intemperanze, nelle sue qualità di igienista «non poteva passarci sopra». In quel momento infatti si trattava di un tal mucchio di spaghetti che, se avesse tentato di «passarci sopra», vi sarebbe affondato fino al ginocchio. Il signor Biga, della squadra dei grassi, prese un pollo di «centopiede» e, dopo pochi minuti, ne sventolò lo scheletro [illegible] so i commensali magri che, in quel relitto, anatomicamente riconoscendosi, chinarono mestamente la testa su un capretto arrosto, restituendo all'oste mient'altro che le spine pulite come una lama di Toledo. Poi vennero i formaggi, e poi le frutta e, per ultimo, un [illegible] fiammeggiante di rhum.

Al levar delle mense si ripesarono le due squadre: quella dei pesi massimi risultò di 11 quint. e di 6 quella dei magri. Il signor Cavallo, centro avanti dei grassi, tutto da solo, mise sulla bilancia 116 chili, e 40 l'ala destra dei magri Giambonino. Ai due vennero presentati alcuni mazzi di asparagi... già cotti e quindi il pranzo subito incominciato, finì in modo «leggero» come volevano gl'igienisti.

Terminato lo «spuntino», la banda cittadina offerse un bel concerto di musica. Poi comparve un moro a cavallo seguito da un moretto a dorso di asinello. Il moro... interpretato dall'operaio Giambonino, aprì il corteo che, musica in testa, dopo avere attraversato Savigliano, raggiunse il Campo Sportivo dove si sarebbe finalmente misurato — per modo di dire — l'undici grasso contro l'undici magro. Diresse la partita niente di meno che l'ingegnere Liverani, arbitro di Serie A e forse uno dei nostri migliori.

I 22 giocatori entrarono in campo di corsa veloce: i magri molleggiando sulle ginocchia, i grassi molleggiando dalla cintola in su. Scoppiarono gli applausi del pubblico che neroggiava un po' qua e un po' là; poi i giocatori tutti insieme si lanciarono sulla palla, come una cosa da mangiare. I magri erano più veloci, ma i grassi correvano più in fretta; i magri «caricavano» con inaudita violenza, ma i grassi li sedevano sull'erba. Il primo tempo si chiuse con uno zero a zero; ma verso la fine del secondo, Cavallo scalciò in rete una tal cannonata che al portiere si drizzarono ben visibilmente i capelli in testa. E fu la fine. I magri si piegarono come cerniere sotto il peso della sconfitta. Vittoria degli undici quintali per un soffio, ma vittoria meritata.

Le due squadre erano così composte:

Magri: Giordana, Alocco, Borale, Pia, Cavallero, Trucco, Giambonino, Surace, Giuggia I, Giuggia II e Campana.

Grassi: Nizzola, Alocco, Rostagno, Chiaramello, Fabbri, Cavallero, Biga, Castelli, Cavallo, Campi e Vignolo.

Ernesto Quadrone

S'apre domani a Fossano la Fiera dell'agricoltura

Fossano, sabato mattina.

La quarta Fiera dell'agricoltura e del commercio, che apre la serie delle manifestazioni organizzate per il «Maggio fossanese», sarà inaugurata anzichè oggi domani domenica alle ore 9. Interverrà all'inaugurazione il sottosegretario agli Interni on. Bubbio. La Fiera resterà aperta una settimana; nel suo recinto si svolgerà la maggior parte delle manifestazioni programmate per il «Maggio», fra cui, sembra, un incontro pugilistico fra le rappresentative del Piemonte e della Francia sud-est e una «giornata della tecnica agricola».

Pure domani avranno luogo le tradizionali cerimonie religiose in onore di San Giovenale di Narni. Le reliquie del Santo protettore di Fossano saranno trasportate processionalmente alle 11,30 per la città.

A giorni in circolazione una nuova cartolina postale

Roma, sabato mattina.

Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni informa che il 7 corrente saranno messe in vendita cartoline postali illustrate, a ricordo della esposizione filatelica europea di Venezia. Esse recano stampate in [illegible] il francobollo di lire 20 della nuova serie ordinaria riproducente la testa dell'Italia turrita ed hanno a sinistra della parte riservata all'indirizzo, una vignetta raffigurante il leone di San Marco, completata dalla leggenda 7-17 maggio 1953, a Venezia per staffetta volando, Esposizione filatelica europea.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 2 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,5). — Ore 7: Buongiorno, Giornale. Previsioni del tempo; Musiche del mattino - 8: Giornale, Rassegna della stampa italiana, Bollettino meteorologico; Campani (8,15 circa) - 8,45-9: «Fede e avvenire», trasmissione per l'assistenza sociale - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,15: Orchestra [illegible] diretta da Armando Trovajoli - 12,50: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e cronache cinematografiche.

Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Sorella Radio, trasmissione per gli infermi - 17,30: «La Sonnambula», melodramma in due atti di Vincenzo Bellini (secondo atto) - 18,10: Quintetto Ceseri - 18,30: Le conversazioni del medico: Lodo - 18,45: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 19,15: Musica da ballo - 19,45: Economia italiana di oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport - 21: Taccuino musicale.

Ore 21,05: «Il vino dell'assassino», Riduzione radiofonica di Raffaello [illegible] dall'omonima poesia di Charles Baudelaire. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Marco Visconti. (Primo premio ex-aequo per riduzioni da opere letterarie al «Concorso per lavori radiofonici 1952»). La lirica è la forma di monologo di l'assassino che confessa di aver ucciso la moglie. Brignetti ha immaginato un [illegible] personaggio al quale l'omicida racconta la triste vita che conduceva con la moglie, l'ultimo appuntamento e il delitto.

Ore 22: Orchestra diretta da Tito Petralia - 22,30: «I Ladini», Documentario di Roberto Costa - 23: Complesso Basin Street [illegible] - 23,15: Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,5, Torino m. [illegible], Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 9: Almanacco - 9,30: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anépeta - 10,15: Casa serena, Giornale di vita femminile - 12,15: Cronache di Torino e Roma - 12,30: [illegible] - 13,20: [illegible] piemontese - 13: [illegible] registrati in Europa - 13,30: Giornale - 13,45: Dolci ritmi - 14: Taccuino sportivo, di Mario Cardinale - Canzoni senza parole - 14,30: Orchestra diretta da Arturo Strappini.

Ore 16: Giornale - 16,15: Ritmi d'America - 16,45: Parata d'orchestre (Robert Farnon, [illegible], Freddy Martin) - 16,30: Un [illegible] per voi - 16,45: [illegible] Les Paul - 17: «Radar», settimanale per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - Nell'intervallo (ore 18): Giornale - 18,30: Rime e ritmi - 18,45: Marino e la sua orchestra - 19: Guida per ascoltare la musica - 19,30: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 20: Segnale orario - Radiosera - 20,30: Taccuino musicale.

Ore [illegible]: «Ecco i nostri», rivista di Faele e Ferretti. Compagnia del teatro comico-musicale di Roma con la partecipazione di Nino Taranto. Regia di Silvio Gigli - 21,45: «Ciak», attualità cinematografiche - 22,30: Orchestra della canzone diretta da Angelini. (Cantano Nilla Pizzi, Achille Togliani, Carla Boni e Gino Latilla).

Ore 22: «Il [illegible] All», Radiodramma di Mario Tirrelli. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Guglielmo Morandi. [illegible] - 23,15-23,30: Una voce nella sera: Edith Piaf.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19,30: L'indicatore economico - 20,15: Il Giornale del Terzo - 20,45: L. v. Beethoven: «Serenata in re maggiore op. 8 per violino, viola e violoncello». (Arrigo Pelliccia, violino; Bruno Giuranna, viola; Massimo Amfitheatrof, violoncello) [illegible] - 21: Il dolce stil novo, a cura di Mario Apollonio: Guido Cavalcanti - 21,30: Concerto sinfonico, diretto da Antonio Pedrotti. Alessandro Scarlatti: Concerto grosso in fa minore per archi e cembalo; Luigi Dallapiccola: Frammenti sinfonici dal balletto «Marsia»; Vladimir Vogel: «Sei frammenti dalla prima parte dell'Oratorio epico «Tyl Claes», per voce [illegible], soprano e orchestra. (Nell'intervallo: Rassegna storica, a cura di Alfredo M. [illegible]).

TELEVISIONE — Ore 17: Film.

Ore 21: Telegiornale - 21,15: «I capricci di Marianna», commedia di De Musset.

DOMENICA 3 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 7,15: Buongiorno, Previsioni tempo - 7,30: Culto Evangelico - 7,45: La radio per i medici - 8: Giornale, Rassegna della stampa italiana - 8,30: Vita nei campi, trasmissione per gli agricoltori - 9: Santa Messa - 9,30: Spiegazione del Vangelo - 9,45: Notiziario del mondo cattolico - 10: Trasmissione per le Forze Armate - 10,45-11: Concerto dell'organista Angelo Surbone - 12: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 12,50: Duo Pomeranz-Brandi - 12,45: Parla il programmista - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Abbiamo trasmesso (parte prima) - 10,15: Sellimina in casa, trasmissione per le [illegible] - 10,45: Parla il programmista - 11: Abbiamo trasmesso (parte seconda) - 11,45-12: Il caffè dello sport - 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini.

ULTIME NOTIZIE

IL PRIMO MAGGIO IN ITALIA

Comizi e messaggi

Dialogo moderato tra gli oratori di tutte le correnti - La consegna delle stelle al merito a 500 anziani - 4000 lavoratori dal Papa

Roma, sabato mattina.

I comizi e le dichiarazioni che sono state fatte ieri, in occasione della festa del lavoro, hanno avuto un tema obbligato. Organizzatori sindacali e uomini politici di tutti i partiti non possono evidentemente dimenticare che fra cinque settimane gli elettori saranno chiamati alle urne, per rinnovare il Parlamento. Si è trattato, dunque, di un primo maggio elettorale e i temi che sono stati trattati avevano, per un verso o per l'altro, spunti e motivi di carattere strettamente elettorale.

I messaggi che i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali operaie hanno inviato a tutti i lavoratori attraverso la radio sono stati mantenuti in tono piuttosto moderato, com'è d'uso per questo genere di discorsi. I comizi di piazza hanno avuto, invece un linguaggio piuttosto virulento; tuttavia, nonostante l'intemperanza di linguaggio e l'accesa polemica, bisogna notare [illegible] una cosa: oratori di tutte le correnti politiche hanno mantenuto il «dialogo» di questo primo maggio in termini corretti e tali da trarre qualche buon auspicio per la lotta che ormai si combatte in tutti i settori senza quartiere.

Di Vittorio, nel suo messaggio alla radio, ha puntato sul tema della previdenza, facendo un quadro piuttosto oscuro dei lavoratori giunti al limite della loro giornata e concludendo che «è necessario modificare e migliorare il nostro ordinamento sociale, affinché la potenza creatrice del lavoro possa espandersi liberamente, senza ostacoli».

Il segretario della CISL, on. Pastore, ha invece impostato il suo messaggio sui rapporti umani che debbono intercorrere tra datori di lavoro e lavoratori, rapporti che costituiscono la leva della evoluzione produttivistica. «In questo campo — ha detto Pastore — deve svilupparsi la vera moderna rivoluzione sociale e del lavoro. Nella misura con cui la classe dirigente del nostro tempo mostrerà di capire l'urgenza di una tale svolta, si eviterà di vedere convogliato il mondo dei proletari verso altre non auspicabili [illegible]».

In sostanza, gli obiettivi di Giulio Pastore e di Di Vittorio sono identici: divergono i sistemi. Mentre i comunisti impostano la loro azione sulla lotta di classe e sul capovolgimento degli attuali valori economici e morali, i liberi sindacalisti fanno invece leva sul perfezionamento dell'attuale sistema attraverso una collaborazione tra tutte le forze della produzione.

Viglianesi, dell'UIL, che è l'organizzazione a base laburista, ha indicato una via di mezzo, quella delle riforme, dei miglioramenti salariali, del diritto al lavoro. «La UIL — ha detto Viglianesi — è comunque solidale con tutti i lavoratori che lottano oggi nel mondo contro ogni forma di dittatura sia essa di destra o di sinistra, e riafferma la sua fede in un domani migliore, in un mondo di pace, di democrazia e di lavoro».

Una prova del clima di collaborazione, che intimamente lega i lavoratori all'azienda, si è avuto con la consegna avvenuta in tutta Italia delle «stelle al merito del lavoro» a cinquecento lavoratori anziani. Rubinacci, che ha presieduto la manifestazione romana in Campidoglio, ha voluto appunto sottolineare che i lavoratori debbono sentir nascere in sé l'amore dell'azienda, «l'amore, cioè, di qualche cosa che non è a loro estranea, ma intimamente legata alla loro personalità e alla vita familiare. E' questa — ha detto ancora il ministro del Lavoro — la strada che bisogna battere, se si vuol giungere nelle aziende a quella evoluzione sociale e morale che finora è stata impedita da odi settari, e che si potrà ottenere solo se si isolino coloro che portano nell'attività aziendale il veleno della discordia».

A Roma la festa del lavoro è stata celebrata quasi contemporaneamente da Di Vittorio e Giulio Pastore, su due delle più caratteristiche piazze romane.

Gronchi, in un discorso a Napoli, ha innestato la celebrazione delle forze del lavoro nella campagna elettorale con argomenti politici legati al programma dei partiti di centro. Egli si è battuto su tre fronti, polemizzando con i monarchici, coi neofascisti e coi comunisti. Le correnti politiche di destra e sinistra amoreggiano con i lavoratori e si occupano a parole dei problemi delle masse operaie: egli ha però rivendicato al governo gli effettivi vantaggi conseguiti dai lavoratori nel corso della intensa opera di ricostruzione e di rafforzamento della struttura sociale del Paese.

Il 1° maggio ha avuto una eco anche nella Città del Vaticano, dove il Papa ha ricevuto nella Sala delle Benedizioni circa quattromila lavoratori italiani. Pio XII ha pronunciato un importante discorso nel quale ha messo in evidenza le funzioni sociali del lavoro e la necessità di risolvere i suoi problemi più urgenti secondo i principi della morale cristiana. **p. a. p.**

Sindaco e assessori sospesi per tre mesi

Terni, sabato mattina.

Il Prefetto di Terni ha sospeso per tre mesi il sindaco e gli assessori del Comune di Stroncone ed ha nominato un commissario. Funzionari della Prefettura, nel corso di una ispezione effettuata in quel Comune avevano rilevato che molti certificati elettorali erano stati intestati con nomi errati e le liste generali e sezionali non erano aggiornate. In seguito a ciò il Prefetto ha adottato il provvedimento.

E' stato anche denunciato all'Autorità giudiziaria, per peculato e per abuso di ufficio, l'assessore anziano che aveva disposto la copiatura, con personale e mezzi di proprietà comunale, delle liste sezionali e le aveva cedute gratuitamente a favore di un partito politico.

LONDRA 2 aprile — A causa di una brusca sterzata per evitare un ciclista, un autobus, slittando, è andato a finire su un marciapiede affollato, demolendo la facciata di un negozio. Due passanti, un uomo e una donna, sono rimasti uccisi sul colpo mentre fra i passeggeri dell'autoveicolo si sono avuti 18 feriti dei quali alcuni gravi. (Tel.)

Corteo di mezzo milione al 1° Maggio di Berlino-Est

I problemi di politica estera dominavano nelle manifestazioni sulle parole d'ordine sociali - Sanguinoso scontro a Valenciennes fra dimostranti africani e polizia

Berlino, sabato mattina.

Circa 500 mila manifestanti hanno partecipato al corteo del 1° Maggio, che si è svolto nella piazza Marx-Engels, nel settore sovietico di Berlino. Il corteo, preceduto dal lancio di numerosi piccioni viaggiatori, è durato sette ore. Nella tribuna d'onore il generale Ciuikov e il suo nuovo consigliere politico Pavel Yudin.

In testa venivano gli operai e gli impiegati delle fabbriche e delle organizzazioni politiche di Berlino-Est, recando ritratti caricaturali di Reuther, il sindaco di Berlino-Ovest, e di altri uomini politici della Germania occidentale.

Su un carro era stata eretta una gabbia enorme recante la sigla «EVG» (Comunità Europea di Difesa). All'interno della gabbia si tenevano alle sbarre alcuni uomini recanti ognuno un cartello col nome di un paese europeo aderente alla «CED». Seguivano quindi i membri della Gioventù comunista i quali recavano numerosi volumi delle opere di Stalin. Ed una striscione con la scritta: «Ecco le nostre armi».

Dopo una breve interruzione venivano [illegible] i membri della organizzazione paramilitare «Società per gli Sport e la Tecnica», e cinquemila uomini delle unità terrestri, navali ed aeree della polizia popolare della Repubblica Democratica, sfilando senza armi, al suono di una vecchia marcia militare.

Gli uomini erano raggruppati per centurie davanti alle quali marciavano un alfiere recante una bandiera rossa e oro in asta fiancheggiato da due soldati con fucile e baionetta inastata. Tre generali in camicia verde oliva e calzoni azzurro-cupo precedevano le centurie. Un gruppo di paracadutisti ha spiegato i paracadute [illegible] davanti alla tribuna d'onore.

Parigi, sabato mattina.

La tradizionale manifestazione del Primo Maggio, organizzata dal partito comunista e dalla Confederazione Generale del Lavoro, si è svolta senza incidenti. Un grande corteo composto di circa 20 mila persone, ha sfilato dalla Place de la Nation alla Place de la Bastille.

Gli «slogan» della manifestazione erano quelli della pace — insieme a quello della «unità d'azione per le rivendicazioni salariali, la liberazione dei patrioti ed il rispetto delle libertà democratiche», in concomitanza con un'onda [illegible] che dovrebbe aver svolgimento nel corso della settimana.

Per lo sciopero parziale dei portuali, già la maggior parte delle navi arenate sono state dirottate da Le Havre a Cherbourg, dove le operazioni continuano normalmente. Le motonavi francesi «Ile de France» e «Antilles», che avrebbero dovuto salpare le ancore rispettivamente mercoledì e giovedì, si trovano ferme a Le Havre.

Alla «Renault» si temono disordini in seguito all'ordine di espulsione emesso da un Tribunale contro 18 operai, dei [illegible].

Anche in tutto il resto della Francia l'ordine non è stato turbato, a Valenciennes si sono verificati dei disordini con una trentina di feriti, in uno scontro tra nordafricani e le forze di polizia. Sono stati effettuati 50 arresti.

La polizia ha fatto uso dei gas lacrimogeni e la folla ha ricorso ai sassi ed ai bastoni, ma [illegible].

Pechino, sabato mattina.

Mezzo milione di operai e studenti sono sfilati nella grande piazza della Porta Celeste davanti al presidente Mao Tse-Tung, al primo ministro Chu En Lai e al vice presidente Liu Shao Chi e Chu Teh, alla presenza di un migliaio di delegati stranieri.

«L'amicizia indissolubile dei popoli cinese e sovietico, la conclusione di un Patto di pace fra le 5 grandi, la glorificazione della vittoria di Corea e dei volontari cinesi» costituivano le principali parole d'ordine, mentre i nomi di Marx, Engels, Lenin e Stalin venivano acclamati dalla folla.

I capi delle delegazioni portavano dei cartelli recanti dei ritratti di Mao Tse-Tung, Chu En Lai e Liu Shao Chi. Quest'ultimo, viene considerato come il successore di Mao Tse Tung, mentre ultimamente è apparso in pubblico, si credeva che egli fosse caduto in disgrazia.

Disgrazia a Montiglio d'Asti

Uccisa da una bomba una piccola di 30 mesi

Asti, sabato mattina.

Giocando inconsciamente con un ordigno esplosivo, una bimba ne ha provocato lo scoppio ed è morta. L'episodio è accaduto a Montiglio, in località Pironda. La vittima è la bimba Ermelinda Collodo di Marcello, di trenta mesi, la quale rinveniva tra le macerie di una casa semidistrutta e che al tempo della Resistenza serviva di rifugio ai partigiani, una bomba a mano tipo «Oto».

Raccoltala, la portava a casa sua e la madre, non sapendo di che si trattasse, le lasciava l'arma tra le mani. La bimba riusciva a togliere la sicura alla bomba, che scoppiava, provocandole [illegible] ferite mortali.

Liberato a Mosca il "prigioniero-diplomatico"

Per 5 anni visse nell'Ambasciata inglese

Era stato condannato nel 1948 come seduttore di una ragazza russa: ora è stato amnistiato

Londra, sabato mattina.

Un corriere del Foreign Office ha bussato ieri mattina alla porta della signora Dora Bundock, nel villaggio costiero di Leigh-on-sea, e le ha comunicato la notizia che ella attendeva dal 1948: «A nome del Governo di S. M. — le annunziava il messaggero giunto in macchina da Londra — la informo che suo figlio George Bundock sarà fra breve di ritorno dalla capitale sovietica». Gli occhi della madre si riempirono di lacrime e, stringendo forte la mano dell'imbarazzato corriere, sussurrò: «Mi creda, sono così felice che non riesco a parlare».

Questo episodio rappresenta la felice conclusione di una vicenda diplomatica che dal 1948 ha «irritato» (invelenito sarebbe una parola troppo grossa) le relazioni anglo-sovietiche. Iniziatasi l'«offensiva di pace» del Cremlino, il Foreign Office incluse fra le prime richieste la liberazione del Bundock, ed ora all'uomo, che per cinque anni era rimasto prigioniero fra le mura dell'Ambasciata britannica di Mosca, si è spalancata la via del ritorno in patria.

La storia ebbe inizio nel '45, quando George Bundock — un cittadino inglese impiegato presso l'Ambasciata — venne accusato dalle autorità sovietiche di aver sedotto una fanciulla russa. Egli (oggi ha 30 anni) aveva deciso di presentarsi in tribunale, ma l'ambasciatore glielo proibì: egli comprese, infatti, che il procedimento avrebbe avuto esclusivamente fini propagandistici e che le relazioni fra i due Paesi non ne avrebbero tratto vantaggio. Non a caso la stampa russa aveva pubblicato frasi di questo genere: «Bundock proviene da un mondo ove il capitalismo avvelena i rapporti umani. La fanciulla, una ingenua studentessa russa, non si è resa conto, e soggiacque all'attrazione di un paio di pantaloni ben stirati e di un colletto bianco».

George Bundock non si presentò al processo: i giudici ascoltarono la denuncia della ragazza e condannarono l'inglese a 18 mesi di carcere e a 500 sterline di multa. Si aprì così il sipario sulla tragicommedia del «prigioniero diplomatico»: il Bundock, per evitare di essere arrestato, decise di non uscire dall'Ambasciata e per cinque anni tenne fede al suo impegno. Il suo mondo era circoscritto al palazzo dell'Ambasciata e al giardino; oltre questi limiti lo scudo dell'extraterritorialità avrebbe cessato di proteggerlo.

Entro questi angusti confini George Bundock affrontò il suo destino con filosofia e con senso dell'umorismo. Si fece installare una macchina di proiezione nella sua camera, vide e rivide centinaia di films; lesse e rilesse centinaia di libri; quando il tempo lo permetteva, scendeva in giardino.

Finalmente giovedì sera è stata comunicata all'ambasciatore l'informazione che l'amnistia cancellava la condanna del funzionario, e dopo cinque anni George Bundock è uscito per la prima volta dal palazzo, camminando a lungo per le vie di Mosca. Attorno a lui la folla danzava e cantava: era il 1° Maggio. **m. c.**

Il ministro Rubinacci consegna in Campidoglio le stelle al merito del lavoro. (Telef.)

DOPO LA SENTENZA DI MILANO

Le zone d'ombra del delitto Candiani

La Difesa presenta stamane ricorso in appello
L'azione per la liquidazione dei danni ai Da Pont

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, sabato mattina.

Appena la voce del presidente pronunciò le parole «venticinque anni di reclusione», Carlo Candiani precipitò di schianto sulla panca, dentro il suo gramo cappotto, quasi insaccandosi, agitato dai singhiozzi. Non si vide più, tra le sbarre, se non il bianco della sua canizie confuso nel biancore del fazzoletto che gli ricopriva interamente il volto. Intorno, un ondeggiare emozionato di folla, qualche grido ostile, arrampicata di fotografi su per la gabbia. «Un'esecuzione capitale senza spargimento di sangue», commentò il più giovane fra i difensori, avv. D'Aiello.

Il vecchio fu portato via dall'aula a braccia: sembrava più morto che vivo. A San Vittore lo accolsero nell'infermeria, praticandogli iniezioni tonificanti. Oggi si è però rimesso e ha trascorso la giornata nella sua cella, silenzioso, assorto e in solitudine. Nemmeno la figlia, che del resto non è mai comparsa in udienza, gli ha fatto visita.

La sua scomparsa dagli sguardi del mondo è definitiva? Secondo ogni probabilità sì. L'aspetto più amaro della sua condanna è che nemmeno in caso di mitigazione della pena egli potrà sperare di uscir vivo per morire a casa sua, data la grave età. «Non vedrà più il sole, la stessa sorte che egli riservò a Silvia», questo fu il primo commento raccolto tra la folla.

La «girandola» delle incertezze, che i difensori avevano mosso lungamente sul dramma di Busto, s'è dunque fermata sul vecchio. Il colpevole è lui, hanno scritto i giudici.

Senza dubbio la sentenza è stata frutto di attenta analisi e di una umana ponderazione che traspariva anche dalla voce del Presidente e dal volto dei giudici. La seduta è stata molto prolungata, in Camera di consiglio; la tensione e la stanchezza che si leggevano sui giurati dopo il verdetto attestano di una discussione completa e minuziosa. Il monito di Arrigoni e di Gonzales sull'irreparabilità di un eventuale errore giudiziario è stato tenuto certamente in seria considerazione. Ma la forza delle testimonianze e degli argomenti d'accusa ha travolto le fragili ipotesi avanzate dai difensori a spiegazione della morte di Silvia. Nessun'altra ipotesi, tranne quella dell'omicidio per mano del Candiani, poteva seriamente reggersi.

«In tutti i delitti — ha commentato il Procuratore Generale De Matteo — c'è una zona d'ombra: in questo, più che in tutti gli altri». Rimane misterioso, infatti, il mezzo con cui il Candiani riuscì a tramortire Silvia e a tenerla in stato d'incoscienza per tante settimane. Inspiegato, poi, l'itinerario della fanciulla esanime dal solaio al buio della cantina, e da un vano all'altro della cantina. Inspiegato l'artificio con cui il vecchio riuscì a costruire la cassa, o a trasportarla già fatta in soffitta, senza che alcun inquilino vedesse o percepisse rumore alcuno. Insoluto l'enigma dell'irreperibile Tosi e della parte da lui avuta nel dramma (il difensore del Tosi, avv. Feruliano, afferma che non presenterà appello contro la sentenza che assolve il suo raccomandato per insufficienza di prove). Ignoto pure è il movente preciso di questo delitto, dato che il Candiani è stato assolto dall'accusa di atti di libidine. Malgrado questo persistente alone di mistero, si può dire che la condanna di Milano ha fatto crollare la famosa «girandola» dei dubbi.

Le incertezze scaturite dai dialoghi del vecchio, gli sono ricadute tutte sulle spalle e lo hanno, in certo senso, danneggiato più, forse, che una piena confessione dell'errore commesso. Ai margini della causa, s'è poi compreso che le gravi lacune dell'istruttoria non giocarono certo a danno del Candiani, bensì a suo vantaggio. Sono state, infatti, trascurate deposizioni di notevole interesse, risapute a Busto, ma non emerse nel dibattimento per la reticenza di chi le custodiva.

La Difesa presenterà stamane la domanda per il ricorso in appello. Per la motivazione si attende che il presidente Maccone abbia steso e depositato l'intero testo della sentenza pronunciata giovedì. In linea di massima i patroni del Candiani insisteranno sulla mancanza di prove. In linea secondaria affermeranno che la pena dovrà essere diminuita, poiché l'unica prova del delitto sarebbe la confessione. Ne deriva che l'omicidio va ricostruito secondo le parole del Candiani: non volontario, cioè, ma colposo soltanto.

Si ricorderà, infatti, che il Candiani raccontò di avere cercato di rianimare Silvia. Il suo più grave reato sarebbe, quindi, il ratto con fine di libidine, cui, per negligenza e per inadeguatezza di cure, seguì l'evento mortale. La pena, in tal caso, potrebbe essere ridotta a una decina di anni. «Ma per me è sempre troppo. Io non ci sarò più!» esclamava nei giorni del processo il Candiani quando gli si prospettava questa eventualità.

I patroni dei Da Pont nei prossimi giorni intraprenderanno molto probabilmente un'azione per affrettare la liquidazione dei danni in sede civile. Grava, su due case del Candiani, un'ipoteca giudiziale per venti milioni. Se anche il vecchio morisse prima del processo d'appello — e ciò estinguerebbe l'azione penale — la sentenza di giovedì è già sufficiente a garantire ai familiari della vittima il risarcimento.

Da Belluno si apprende che la sentenza è stata accolta nel paese di Silvia con soddisfazione e sollievo. Antonio, Adele, Maria e Santina Da Pont, dopo le emozioni milanesi, sono ritornati a Caslo Maggiore, accolti dalla simpatia affettuosa dei compaesani.

Gigi Ghirotti

Il discorso a Torino del Presidente del Consiglio

(Segue dalla 1a pagina)

le contese economiche come lotte economiche, ma che salvaguardi gli interessi della collettività, indispensabili e necessari, e soprattutto richieda a coloro che hanno attività e funzioni speciali una particolare moderazione nel far uso di questo [illegible] anche se come tale venisse riconosciuto».

Nella parte conclusiva del suo discorso De Gasperi ha accennato ai recenti avvenimenti di Russia dove «la distensione» come viene attuata oggi vuol dire «che quelli che erano ministri vanno in prigione e quelli che erano in prigione diventano ministri; non voglio criticare, è questione di metodo *(ilarità)*».

«Parlano di pace — ha proseguito — ma nel Laos e in Corea c'è la guerra: sparano! Noi diciamo allora: siamo lieti per ogni proposta seria di pace, e bisogna in tutti i modi prenderli in parola quando dimostrano di volerla veramente. Ma per poterci persuadere bisogna che la fucileria cessi, che gli attacchi cessino, che la guerra venga sostituita dalla pace e dalle trattative. Questa è la prima condizione per poter poi regolare anche le altre partite rimaste aperte. (Applausi).

Infine ha accennato, in polemica con Togliatti, al problema tedesco e alla questione della frontiera fra la Polonia e la Germania, sostenendo che il sistema migliore per impedire uno scontro è legare la Germania di Bonn all'Unione Europea, ed ha così terminato: «Dobbiamo unirci in Europa per avere la pace, dobbiamo unirci per avere un campo di lavoro comune, unirci perché i beni circolino, il lavoro circoli e l'italiano sia forza di lavoro rispettata in tutte le Nazioni».

Il discorso è finito alle 17,30: un lungo caloroso applauso di tutta la folla che gremiva piazza San Carlo ha salutato il Presidente che, prima di allontanarsi, ha risposto sventolando un fazzoletto bianco.

Fuggita con il suo autista

Cugina di Dado Ruspoli a giudizio per adulterio

Verona, sabato mattina.

La cugina di Dado Ruspoli, accusata di adulterio con il suo autista, comparirà davanti ai magistrati veronesi il 7 maggio. La principessa Francesca ed il suo correo sono accusati anche di ingiuria continuata dal principe Giulio Rocco di Torrepadula, marito di donna *Francesca*.

La giovane aristocratica (ha 27 anni, mentre l'autista, Romano Bronzato, ne ha 22) aveva abbandonato l'anno scorso il tetto coniugale per trasferirsi a Londra con l'amante. Dalla capitale inglese aveva mandato al marito un telegramma di addio accusandolo di crudeltà. Anche il principe Rocco comparirà dinanzi ai giudici in veste di accusato il 7 maggio. Deve infatti rispondere di ingiurie gravi all'indirizzo del suocero principe Eugenio Ruspoli.

Nello stesso giorno, in sede civile, verrà discussa la causa per la separazione coniugale del Rocco e della Ruspoli.

Comizi a Cuneo di Cucchi e Saragat

Cuneo, sabato mattina.

La campagna elettorale è in pieno sviluppo a Cuneo e provincia. Stasera al Teatro Toselli parlerà l'on. Teodoro Bubbio, sottosegretario agli Interni, per la D.C.; domani domenica sarà la volta dell'on. Aldo Cucchi per i socialisti indipendenti e il 4 maggio dell'on. Giuseppe Saragat per il PSDI.

Travolta da un'auto che prosegue la sua corsa

Altri gravi incidenti - A Legnano un camion distrutto dalle fiamme

Alessandria, sabato mattina.

Una giovane di diciotto anni, tale Rosina Lomonico, è stata ieri travolta, in spalto Borgoglio, da un'auto targata R. E. 1984. La poveretta, che transitava in bicicletta, ha riportato nell'incidente la frattura delle gambe. La macchina investitrice, il cui pilota probabilmente non si era accorto di nulla, ha proseguito velocemente la sua corsa.

Le condizioni della Lomonico, ricoverata all'ospedale, sono gravi.

All'ospedale di QUARTO DI ASTI è stato ieri ricoverato, con prognosi riservata, il decenne Luigi Carassa di Achille. Il ragazzo era stato investito da un camion, riportando gravi ferite.

Nel pomeriggio di ieri, sulla circonvallazione che da LEGNANO conduce a Busto, un autocarro carico di pelli di cammello, proprietario Pietro Reggerici di Novara, in seguito a un pauroso sbandamento per evitare un ciclista, si capovolgeva al centro della strada e si incendiava. L'autista, leggermente ferito, riusciva ad uscire dalla cabina prima che questa fosse raggiunta dalle fiamme. Chiamati d'urgenza, arrivavano sul posto i vigili del fuoco, i quali svolgevano opera di soccorso e di spegnimento; ma purtroppo non riuscivano ad evitare che l'intero carico di quindici quintali di merce, unitamente all'autocarro, andasse distrutto. Il danno complessivo si aggira su oltre dieci milioni.

In località Ca' Tron, presso ROVIGO, una «Topolino» pilotata da Antonio Bagarin fu Albino, da Adria, con a bordo Giovanni Bisco da Vallera, a seguito di una brusca frenata, effettuata per non investire una donna che stava attraversando la strada, andava a cozzare con estrema violenza contro un albero. Nel frattempo un motociclista, tale Paolo Dressadore fu Edoardo da Padova, che procedeva in senso inverso, cozzava contro l'auto. Nell'incidente rimanevano feriti il Dressadore e il Bisco.

Fitto mistero sul morto di Mondovì

Va perdendo consistenza l'ipotesi del delitto - Lo sconosciuto si sarebbe suicidato gettandosi da un ponte

Mondovì, sabato mattina.

I risultati della perizia necroscopica — eseguita giovedì sera sul cadavere dello sconosciuto rinvenuto con il capo sfracellato nelle acque del canale Lavagna a pochi chilometri da Mondovì — hanno sconvolto ogni ipotesi formulata in un primo tempo sulle cause della morte dell'ignoto individuo. Il sanitario che per primo era stato chiamato sul luogo della tragica scoperta, aveva dichiarato che l'ampia ferita riscontrata sulla volta cranica del morto era stata provocata da un'arma da taglio.

Dopo l'autopsia, il perito settore dott. Borzini ha escluso in modo categorico che la ferita sia stata provocata da una lama; deve trattarsi invece di un corpo contundente, peraltro di difficile identificazione. Il dott. Borzini ha poi accertato che la morte del disgraziato è stata causata da asfissia in seguito ad annegamento: le ferite al capo non dovrebbero quindi considerarsi causa ultima della sua morte.

Mentre l'ipotesi di un delitto veniva ad essere sempre più scartata, l'ipotesi del suicidio andava prendendo sempre più corpo e ieri mattina veniva viepiù rafforzata dalle indagini condotte dall'autorità giudiziaria. I carabinieri di Mondovì perlustrando la zona, a quattro chilometri a monte del luogo del ritrovamento, vicino al ponte dei Gosi, hanno rinvenuto infatti la giubba dello sconosciuto accanto ad una bottiglia di liquore semivuota. In una tasca vi era un biglietto firmato da mano incerta invitante a non eseguire indagini sul fatto; chi scriveva si diceva stanco di vivere, non spiegava comunque i motivi che lo inducevano al tragico gesto.

Salito sul parapetto del ponte, il disgraziato si sarebbe gettato a capofitto sul greto del canale, provocandosi in tal modo le lesioni al capo; egli poi sarebbe annegato e la corrente avrebbe trasportato il cadavere fino al canale Lavagna. Queste le conclusioni dell'inchiesta relativa all'ipotesi del suicidio.

Il mistero però permane ancora fitto.

Si è recisa la gola e i polsi

Morta su una terrazza la maestra scomparsa

Chiavari, sabato mattina.

La maestra Giulia Della Battistoni, della cui misteriosa scomparsa, avvenuta sedici giorni fa, demmo a suo tempo notizia, è stata rinvenuta cadavere ieri mattina. La macabra scoperta è stata fatta sul terrazzo del palazzo delle Esposizioni, situato proprio nel centro della città.

Non si comprende perché la poveretta abbia scelto proprio quel posto per attuare il suo insano proposito: forse per poter vedere ancora una volta, prima di recidersi la gola e i polsi con una lametta da barba, la propria casa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

In Torino il 1° maggio, munito dei Conforti religiosi, ha reso la sua anima a Dio il

Rag. Geom. Mario Martina

Ne danno il triste annuncio la desolata consorte Inez Julio ed il diletto figlio rag. Giulio; i cugini e parenti tutti. La cara Salma partirà da Torino, corso Regina Margherita 97, domani 3 maggio alle ore 8,30 e le onoranze funebri avranno luogo in Savigliano alle ore 17 dello stesso giorno. Non fiori, ma opere di beneficenza con particolare riguardo al Santuario della B. V. della Sanità in Savigliano.

Dirigenti ed Impiegati della Banca di Savigliano partecipano con vivo dolore l'improvvisa perdita dell'amato titolare della Banca Rag. Geom. MARIO MARTINA ed esprimono alla diletta famiglia sensi di profondo cordoglio.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, Dirigenti ed Impiegati della Banca di Cavour di Torino, della Sede di Cavour e delle Filiali di Bagnolo e Cavallermaggiore si associano al grande dolore della famiglia Martina per la perdita dell'amato consigliere delegato Rag. Geom. MARIO MARTINA.

L'amico fraterno Francesco Olfdani, Insegnanti, Allievi ed ex-Allievi dell'Istituto Olfdani di Torino sentitamente partecipano al dolore della famiglia Martina per l'improvvisa perdita del Rag. Geom. MARIO MARTINA ed esprimono alla consorte ed al caro figlio, ex-allievo, rag. Giulio, il loro profondo cordoglio.

L'on. dott. Domenico Chiaramello e signora, il dott. Piero Fiori e famiglia esprimono sensi di profondo cordoglio alla famiglia Martina per l'improvvisa perdita del Rag. Geom. MARIO MARTINA.

Si associano nella dolorosa partecipazione le famiglie degli amici: dott. Maurizio Abate-Daga, rag. Bartolomeo Monasterolo, Bartolo Bresciano, Luigi Gallino, fratelli Colombero, fratelli Abrate.

I Proprietari ed il Personale della Tipografia Saviglianese partecipano vivamente al lutto della famiglia Martina per la perdita dell'egregio Rag. Geom. MARIO MARTINA, consocio della Ditta e valido Consigliere.

La Società A. S.C.E.A.T. partecipa al profondo dolore della famiglia Martina per la perdita del Rag. Geom. MARIO MARTINA.

Prende viva parte al lutto la famiglia Morano.

La famiglia Scalco prende viva parte al dolore per la perdita del caro amico MARIO.

Ieri, venerdì 1° maggio, alle ore 11,45 dopo lungo soffrire rendeva la sua anima buona a Dio

Maria Quattrocolo v. Vacca

di anni 68

Costernati ne danno il doloroso annuncio i figli Matteo con la moglie Rosa Salvano; Anna col marito Stefano Carena; i fratelli Tommaso, Domenico e famiglie, cognati, cognate, nipoti, parenti e conoscenti tutti. I funerali avranno luogo domenica alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta via Pinasi 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un particolare ringraziamento al dott. Michelangelo Iaaja che l'ha amorevolmente assistita.

La Ditta Carena Stefano s. r. l. e Dipendenti tutti partecipano addolorati la perdita della signora MARIA QUATTROCOLO vedova VACCA.

Il 1° maggio 1953, munito dei SS. Sacramenti e con la Benedizione del Santo Padre, serenamente è mancato all'età di 88 anni il

Comm. Alberto Cauvin

Decorato della Legion d'Onore

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Maria Clotilde Balma-Riva, la sorella Enrica ved. Danielli, le cognate che amorevolmente l'hanno assistito, i cognati e la sua affezionata figlioccia Maria Clotilde e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino oggi 2 corr. alle ore 16 partendo da via Arsenale 43. Per desiderio dell'Estinto, non fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

A soli 36 anni improvvisamente, in Varese, cessava di battere il cuore santo e generoso di

Germana Coppa in Viassone

esempio di virtù, lasciando nell'inconfortabile dolore il marito Adriano e i bimbi Maria Angela e Gian Guido che tanto adorava, il papà, la mamma, la sorella Marisa e gli suoceri Cesuni. Viassone, gli zii, cugini, parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cerea, domenica 3 maggio, partendo da Villa Tina alle ore 10.

Serenamente munita dei Conforti religiosi è mancata

Lidia Fontani

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 3 corrente alle ore 10.30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Baniena 5).

Il giorno 30 aprile alle ore 21.45 è mancato all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Carlo Torrione

di anni 64

Ne danno il triste annunzio: la moglie Ieslina Brarsleuth; i figli Maria Eugenia, Giuseppe e Fiorella; il fratello Annibale e famiglia, i cugini, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 2 corrente mese alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto (regione Bibian n. 8).

Aosta, 30 aprile 1953.

L'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Aosta partecipa con profondo dolore la grave perdita del chiarissimo Avv. CARLO TORRIONE, decano del Foro di Aosta. Al dolore della famiglia si associa unanime il compianto dei colleghi che lo ebbero a guida ed esempio.

Il Circolo Augusta Praetoria partecipa con vivo rammarico la morte del proprio Presidente Avv. CARLO TORRIONE.

Il Rotary Club di Aosta, associandosi al dolore dei familiari, partecipa il decesso del suo Presidente Avv. CARLO TORRIONE.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Giorgio Salomone

di anni 67 - Pensionato FF. SS.

Ne danno il triste annuncio, la moglie Barbara Regelli, il figlio rag. Antonio con la consorte dott. Carla Carigiolio, le nipotine Silvia e Giulia; fratello, sorella, cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 3 maggio ore 10,30 da via B. Galliari 8. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Si associano al dolore della famiglia Salomone le famiglie Rosolen, Carigiolio, Tarsetti e Bessone.

Munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Cav. Carlo Torta

Medico Chirurgo

Ne danno il triste annunzio: il figlio Dott. Carlo; i fratelli: Prof. Dott. Marcello, Don Luigi Andrea, la sorella Luigia, la cognata, i nipoti, parenti tutti e la fedele Maria Trivero. I funerali avranno luogo domenica 3 corr. alle ore 9, partendo da via S. Secondo n. 37, indi la cara salma sarà trasportata a Trino Vercellese per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma opere di bene, e la presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi, dopo lunga vita di lavoro e di bene, il 1° corrente è mancato ai suoi cari il

Cav. Pasquale Giacherio

Ne danno il doloroso annuncio gli affezionati nipoti Giacherio, Tealore, Vittone, il cognato dott. Pompeo Tealore, i parenti tutti, l'affezionata Maddalena e famiglia. Un particolare ringraziamento al dott. Franciera per le intelligenti cure. I funerali avranno luogo il 3 corrente alle ore 9.30 a Locana.

Dopo male breve ed inesorabile, munita dei Conforti della Fede,

Mary Mazzarino

è mancata all'affetto dei suoi cari. I fratelli Roberto, Emily, Cesare e Guido (Conca Delta); le cognate, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo domenica 3 maggio alle ore 10.30, partendo dall'ospedale Maria Vittoria. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Torino, via Bruino 3.

Dopo breve e penosa malattia, sopportata con rassegnazione, e munito dei Carismi di N. S. Religione, mancava ai suoi cari

Luigi Mainetti

di anni 75

Angosciati da tanto dolore lo annunciano la famiglia ed i conoscenti. I funerali oggi 2 maggio alle ore 14,30 da via Massena 44. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri, improvvisamente, chiudeva l'onesta esistenza tutta dedicata al lavoro e alla famiglia

Giuseppe Carena

Ne danno il triste annunzio la moglie Eugenia Avanzino con i figli Maria, Giovanna, Renina, la sorella, i generi, i nipoti, i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 3 corr. alle 10.30 partendo dall'abitazione di via Livorno 21.

Domenica 3 maggio, alle ore 10, sarà celebrata, nella chiesa della Piccola Casa in via Cottolengo 14, una Messa in suffragio delle care anime di

Cav. Clemente Baggini
Rosa Abrate ved. Baggini
Prof. Gesualdo Baggini

Il figlio e fratello Riccardo ringrazia fin d'ora coloro che si uniranno a lui nel ricordo dei suoi cari.

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - A. VII - N. 104
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-943

SABATO - DOMENICA
2-3 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

La celebrazione del 1° maggio a Torino

Il 1° maggio, festa del lavoro, è stato celebrato a Torino dalle organizzazioni sindacali con tre manifestazioni. Quella della C.I.S.L. si è svolta al teatro Alfieri gremito di pubblico. Ugualmente affollata è stata la celebrazione dell'Unione Italiana del Lavoro, tenutasi al teatro Carignano. Gli aderenti alla C.G.I.L. invece, come già negli anni scorsi, sono sfilati, in imponente corteo, nel centro della città con bandiere, ragazze in costume, complessi bandistici e cartelloni. Ecco un momento della sfilata in piazza San Carlo. (Fotografia Moisio)

Il clamoroso successo di Bartali a Bologna

Il campione d'Italia Gino Bartali, seguito dal biellese Astrua, passa a forte andatura al rifornimento di Barigazzo e si avvia verso la trionfale affermazione nel Giro ciclistico dell'Emilia. Il toscano ha vinto, per la seconda volta consecutiva, questa corsa. (Telefoto)

La Freccia Vallone

Magni, con Petrucci e Defilippis, è uno dei tre italiani favoriti nelle due gare del « week-end » delle Ardenne che si disputa in Belgio: oggi ha luogo la « Freccia Vallone » e domani la Liegi-Bastogne-Liegi.

Primo a Merano

Il torinese Cassini ha vinto a Merano il Campionato nazionale universitario di salto in lungo con la notevole misura di metri 6,91, la migliore della stagione.